CATECHÈSI



RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
ANNO XXX **N. 5** MAGGIO 1961

Maggio... mariano!

M. PARODI

Il mio Rosario

165 originali e stupende illustrazioni in rotocalco, brevemente commentate, a meditazione dei Misteri del S. Rosario.
Elegante edizione, formato 12 × 17, copertina plastificata, pp. 192, L. 800

Filmine Don Bosco

La serie completa « Misteri del Santo Rosario »: Tre filmine - Tre capolavori del pittore Favaro

M 171 - Misteri Gaudiosi (q. 65) L. 1500
M 172 - Misteri Gloriosi (q. 65) L. 1500
M 173 - Misteri Dolorosi (q. 65) L. 1500

Un sussidio tra i più indovinati ed efficaci per imprimere nella mente e nel cuore le scene da meditare durante la recita del Santo Rosario.

Richiedete a:
ELLE DI CI
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITA DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. LUCIANO BORELLO
Consiglio di Redazione: D. ANGELO FERRARI,
D. ENRICO BONIFACIO, D. UMBERTO PASQUALE,
D. UBALDO GIANETTO, D. GIUSEPPE GIANOLIO

Sommario di questo numero:
n. 9, Maggio 1961

FASCICOLO **A - n. 100**

Orientamenti: le 20 lezioni integrative
Psicologia: L'educazione della adolescente: regina della casa
Esperienze
Domande e risposte:
Segnalazioni
Bibliografia

FASCICOLO **B - n. 101**

Catechismo sul Messaggio di Fatima
Due paroline al Catechista
Schemi di lezione:
1. Credere, adorare, amare Dio
2. Fate penitenza per i peccatori
3. Il peccato ci merita l'inferno
4. L'eucarestia cibo dell'anima
Complementi: sacrificio e apostolato

FASCICOLO **C - n. 102**

La virtù della religione
— Vi presento la religione: orientamenti
— Dio al primo posto: spunti di lezione:
- cosa è le religione
- la gloria di Dio
— Obiezioni e risposte
— Complementi alla lezione:
- principali atti di religione
- la superstizione
- testimonianze

ABBONAMENTI:

Unica Edizione (fasc. A - B - C) **L.** 1.200
Seminaristi e Studenti religiosi **L.** 1.000
Estero: il doppio

Amministrazione:

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2-27.196

Una sensazionale novità

PADRE NOSTRO

Edizione in rotocalco
36 pagine
con ampio servizio fotografico
Copertina a 4 colori
ft. 24 × 32
L. 100 alla copia
Coedizione - L D C - S. Paolo

È la prima volta che una lettera pastorale di un Em.mo Cardinale Arcivescovo è volgarizzata in forma giornalistica. La lettera di S. Em. il Cardinal Urbani è una bella sintesi del « Messaggio della Salvezza », che si è prestata per una presentazione popolare avvincente con titoli « choc », fotografie a piena pagina, impaginazione da grandi rotocalchi. Reverendi parroci di tutta Italia ne hanno fatto un omaggio a tutte le famiglie come dono di Pasqua; altri hanno organizzato rivendite con lusinghiero successo.

Prezzi di favore
agli abbonati di Catechèsi

Richiedere a: L D C
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della Religione
Anno XXX - n. 9 - Sped. in abb. post.
Gruppo II - Maggio 1961
Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

EDUCATORI
SERIE I
NUMERO 100

A

IN QUESTO FASCICOLO

Orientamenti: le 20 lezioni integrative
Psicologia: l'educazione della adolescente: Regina della casa
In questo mese: direttive e suggerimenti
Domande e risposte
Segnalazioni
Bibliografia
Esperienze: per la formazione dei giovani e per l'organizzazione catechistica



Le venti lezioni integrative di Religione

IL SACERDOTE NELLA SCUOLA PRIMARIA

Nella scuola primaria « l'insegnamento della Religione è affidato al maestro della classe, sempre che sia ritenuto idoneo (dall'Autorità ecclesiastica) e lo accetti » (R. G. 26 aprile 1928, n. 1297, art. 109).

Ordinariamente, quindi, il *catechista ufficiale* nella scuola è il maestro, che deve svolgere il programma ministeriale secondo l'orario stabilito (art. 108 R. G. cit.) tenendo presente la « Guida di insegnamento religioso » pubblicata dalla S. Congregazione del Concilio (v. Programmi 1955).

« La Scuola di Religione, affidata dalla Chiesa al Maestro — scrive Don A. Murari — non può tuttavia ignorare la presenza del Sacerdote, perchè l'insegnamento religioso non deve esaurirsi nell'apprendimento. Dalla Verità si passa alla Vita divina vissuta per mezzo della Grazia e comunicata dai Sacramenti, che unici possono conferire i Sacerdoti, Maestri e Padri delle anime.

La cultura religiosa poi si deve risolvere sempre praticamente in una guida religiosa, in una direzione dello spirito, guida e direzione affidata al Sacerdote. Ecco il perchè profondissimo delle venti lezioni integrative del Sacerdote nella scuola. Lezioni che non hanno tanto lo scopo di integrare ciò che manca alla capacità del Maestro, che può benissimo essere perfetto e completo nel suo insegnamento, ma integrazione della dottrina nel suo aspetto di direzione e guida paterna delle anime » (1).

---

(1) Don Arturo Murari, *La Religione nella scuola elementare*, L.D.C., Torino 1958, pag. 66-67.

Vorrei, in questo articolo, ricordare brevemente la « storia » delle venti lezioni integrative, con un accenno alle disposizioni ecclesiastiche e civili al riguardo, e far rilevare il grande valore pastorale di questa presenza ufficiale del Sacerdote nella scuola primaria.

Tratterò, in seguito, del concetto di « integrazione » e del programma da svolgere, suggerendo alcune norme pratiche circa il modo migliore di impartire questo importante insegnamento che costituisce, per i Sacerdoti incaricati dall'Ordinario a questo scopo, un *gravissimo dovere di coscienza* (1).

UN PO' DI STORIA

Il 3 aprile 1926 il governo fascista, con una speciale legge, costituì un organismo, alle dipendenze dello Stato, per l'educazione politico-militare della gioventù: l'Opera Nazionale Balilla. Avendo tale organizzazione, tra i suoi compiti, anche quello di provvedere all'educazione spirituale e all'assistenza religiosa degli iscritti (cfr. art. 36-40 del Regolamento per l'esecuzione della legge 3 aprile 1926, n. 2247), il Ministro della P. I., Balbino Giuliano, con circolare n. 75 del 15 marzo 1932, diretta ai Provveditori agli Studi, dispose che ai « balilla » e alle « piccole italiane » frequentanti le classi 3ª, 4ª e 5ª elementari, venissero impartite, da sacerdoti nominati dall'O.N.B., lezioni di Religione in aggiunta all'orario scolastico normale. La circolare, di cui sopra, precisava che il detto insegnamento doveva svolgersi « nei locali della Scuola, al principio o al termine dell'orario scolastico e per la durata di circa 30 minuti ogni quindici giorni (in aggiunta all'orario scolastico) » (2).

Con successiva circolare del 10 novembre 1933 fu disposto che le prescritte lezioni del Sacerdote, le quali durante l'intero anno scolastico dovevano essere destinate all'insegnamento religioso per i balilla e le piccole italiane, avessero luogo *durante l'orario scolastico*. Ne venne fissato anche il numero: venti lezioni di mezz'ora ciascuna. Detta disposizione rimase invariata anche quando nel 1937 all'O.N.B. subentrò la Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) (3).

---

(1) Don Silvio Riva, *Aspetto pastorale e didattico delle venti lezioni di Religione nella scuola elementare*, in « Rivista del Catechismo », 1955, n. 3, pag. 190.

(2) Don Carlo Gnocchi, *L'insegnamento religioso nell'Opera Nazionale Balilla*, in « Rivista del Clero Italiano », ottobre 1934, pag. 665.

(3) Cfr. Giuseppe Gentilini, *L'insegnamento religioso nelle attuali norme legislative e regolamentari*, in « Catechesi » S. M., 1950, n. 6-7-8, pag. 147.

In questo modo il Sacerdote rientrò, *come Maestro*, nella Scuola elementare dalla quale era stato escluso dalle leggi liberali (1) e « fu affermata la presenza della Chiesa nella scuola ufficiale, frequentata dai fanciulli cattolici » (2). Lo svolgimento di tali lezioni fu pacifico fino agli anni di guerra. Dubbi e perplessità si affacciarono poi, nel nuovo clima di riconquistata libertà, con la soppressione del P.N.F. e quindi di tutte le organizzazioni da esso dipendenti: si dovevano abolire anche le « venti lezioni »?

« Era un dubbio però mal posto, perchè l'introduzione del Sacerdote nella scuola non era legata al passato regime, quanto piuttosto a un rinnovato senso della coscienza religiosa nazionale, faticosamente maturata lungo parecchi anni » (3). Infatti il Ministro della P. I. confermò nel 1945 e successivamente nel 1947 la validità delle norme precedenti: il *diritto* del Sacerdote ad entrare nella scuola elementare per le « venti lezioni » veniva così chiaramente stabilito.

LEGISLAZIONE SCOLASTICA DELLE « VENTI LEZIONI »

La circolare n. 311, in data 9 febbraio 1945, diramata dal Ministero della P. I. a firma del Ministro Arangio Ruiz, pregava i Provveditori agli Studi « di impartire le necessarie disposizioni affinchè nelle scuole elementari sia regolarmente svolto l'insegnamento religioso da parte dei Maestri delle classi che siano stati riconosciuti idonei dall'Autorità ecclesiastica.

Per le classi 3ª, 4ª e 5ª elementari tale insegnamento del Maestro sarà integrato dai sacerdoti presentati dall'Autorità ecclesiastica ».

Tale principio fu inoltre ribadito dalla circolare del Gabinetto 12 aprile 1947 n. 41318, la quale ha precisato che, a norma della circolare n. 311 citata, « è consentito ai Sacerdoti proposti dalla competente Autorità Ecclesiastica, di tenere un corso di Catechismo di venti lezioni per la durata di mezz'ora ciascuna, nelle classi 3ª, 4ª e 5ª elementare alla presenza dell'insegnante di classe, durante l'orario scolastico » (4).

---

(1) Cfr. D. Murari, *op. cit.*, pagg. 14-18.

(2) Fr. Anselmo, *Diritto e dovere*, in « Sussidi », gennaio 1956, pag. 6.

(3) Don Ferdinando Salvestrini, *Le venti lezioni di Religione*, in « Catechesi » P. O., dicembre 1951, pag. 249.

(4) Renato Moro, *Legislazione della scuola elementare*, Garzanti, Milano, III ediz., 1953, pag. 75.

DIRETTIVE DELL'AUTORITA' ECCLESIASTICA

La S. Congregazione del Concilio, con circolare del 22 marzo 1945, trasmetteva agli Ecc.mi Ordinari copia della circolare ministeriale del 9 febbraio 1945, citata sopra, ricordando loro il dovere « di presentare, come si è praticato per il passato, al Provveditore agli Studi l'elenco dei sacerdoti incaricati di impartire le suindicate lezioni agli alunni della terza, quarta e quinta elementare » e precisava che « dette lezioni serviranno ad integrare l'insegnamento religioso impartito dai Maestri, dando al medesimo un particolare indirizzo pratico, volto alla formazione cristiana dell'animo del fanciullo, e preparandolo a ricevere con le dovute disposizioni, i sacramenti della Penitenza, della Cresima e della Eucaristia » (1).

La stessa S. Congregazione nelle conclusioni di un importante convegno catechistico tenuto a Roma dal 24 al 26 giugno 1947 (2), dopo di aver raccomandato ai sacerdoti incaricati di impartire con « diligenza » questo insegnamento dichiarava che le « venti lezioni » « non devono essere nè una sostituzione nè una ripetizione dell'insegnamento del maestro, ma piuttosto costituire una integrazione di esso, con contenuto liturgico e morale ».

« Se tale incarico — viene sapientemente rilevato — potrà essere affidato al parroco, questi avrà il vantaggio di avvicinare tutti i fanciulli della parrocchia e potrà ricordare loro il dovere di frequentare il catechismo parrocchiale e predisporli ai sacramenti della Confessione, della Cresima e della prima Comunione ».

UN DIRITTO CHE DIVENTA UN DOVERE

Le venti lezioni integrative, che rappresentano indubbiamente un *diritto* sancito dalla legge, con pari certezza diventano un *dovere* per i sacerdoti deputati dall'Ordinario diocesano a questo compito. Dovere che s'impone per molti motivi:

1) « per il *mandato insegnativo* che è connaturato col nostro sacerdozio e che ci comanda d'insegnare sempre e dovunque ci si presenta occasione e necessità » (3);

2) per *obbedienza* alle disposizioni dell'autorità ecclesiastica che raccomanda con insistenza questo dovere in termini impegnativi e gravi: « molti

---

(1) MONS. CARLO VENEZIANI, *L'insegnamento della Religione in Italia*, L.D.C., Torino, II ediz., 1949, pag. 141.

(2) Cfr. « Il Monitore ecclesiastico », 73 (1948), fasc. 3-5, pp. 80-91.

(3) DON S. RIVA, *art. cit.*, pag. 190.

Ordinari, — afferma Don Alessi — hanno reso obbligatorio " sub gravi " questo insegnamento (1);

3) per la possibilità di accostare *tutti* i piccoli parrocchiani alunni del secondo ciclo (3ª, 4ª, 5ª elementare), anche quelli che per negligenza, indifferenza od ostilità della famiglia non conoscono la strada della Parrocchia, della scuola di catechismo e dell'Oratorio. Questo incontro, fecondo e provvidenziale, del Sacerdote con i fanciulli avviene in un'atmosfera di disciplina e di ordine, in luogo e tempo assai adatto per l'apprendere (2);

4) per quella necessaria e indispensabile *integrazione sacerdotale* all'opera formativa del maestro nella scuola (alla quale ho accennato in principio dell'articolo) per quanto riguarda lo sviluppo dell'aspetto pastorale e vitale della catechesi;

5) per la possibilità di un utile scambio di idee con gli insegnanti e per la *collaborazione* cordiale e reciproca che ne deriva a vantaggio della Scuola e della Parrocchia. La presenza e il magistero del Sacerdote assicurano inoltre un paterno controllo, sia pure indiretto, all'insegnamento religioso del maestro ed offrono una meravigliosa occasione per dare — senza parere — dei saggi pratici di lezioni catechistiche modello;

6) per un motivo contingente, ma assai valido, così esposto da Fr. Leone di Maria, che fu per vari anni Ispettore Nazionale dell'insegnamento religioso in Italia: « ...tentennamenti ed omissioni multiple, dando l'impressione del poco apprezzamento e cagionando stiracchiature nell'ambiente scolastico, potrebbero fare rimettere sul tappeto il problema della opportunità o meno di questo intervento del sacerdote nella scuola elementare, ch'ebbe inizio sotto il governo fascista » (3).

Bisognerà dunque rendersi conto « dell'inestimabile tesoro rappresentato da questa presenza del sacerdote negli anni più importanti dell'istruzione obbligatoria » (4) e considerare questo ministero come un gravissimo dovere pastorale. (*Continua*).

DON GIANFRANCO FRUMENTO
dell'U.C.D. di Como

---

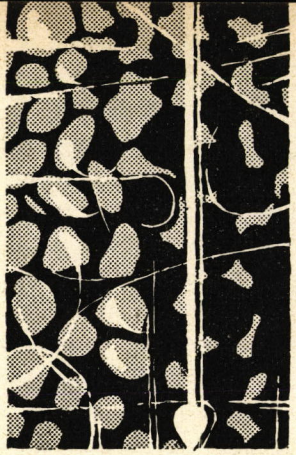
(1) DON ANTONIO ALESSI, *La missione pastorale della Chiesa*, Centro Catechistico Salesiano, Torino, 1959 pag. 76.

(2) Cfr. DON S. RIVA, *Appello catechistico ai Sacerdoti*, Presbyterium, Padova, 1952, pagg. 44-47.

(3) FR LEONE DI M., *Gesù Via Verità Vita - Guida pratica per le venti lezioni integrative* - C.E.N.A.C, Roma 1951, pag. 6.

(4) FR. LEONE DI M. *Il Sacerdote e la Scuola*, in « Sussidi », 1956, agosto-settembre, pag. 296.

PSICOLOGIA



Note di psicologia della adolescente a cura di C. Pesci

CATECHISMO NELL'ETÀ DIFFICILE

Regina della casa

L'EDUCAZIONE ALLA CASA

Fin qui abbiamo veduto la fanciulla nei suoi rapporti con Dio e con la società che la circonda.

Abbiamo esaminato le sue tendenze psicologiche di profondità, e i suoi gusti di superficie, mettendoli in relazione con gli imperativi della religione e della morale.

Ci resta ora da trattare un argomento finale, cioè un argomento di sintesi, che ci aiuterà a valutare l'efficacia e la bontà della nostra opera educativa.

È l'argomento della sua formazione domestica, in vista del suo avvenire di sposa e di madre.

Nell'attuale modo di concepire l'educazione della giovinetta, ci si occupa di più del suo diploma e della sua sistemazione economica nella vita, che non della sua vita stessa. E questo ci pare un grandissimo errore di omissione, dalle disastrose conseguenze.

La fanciulla odierna, sostanzialmente, non è diversa da quella di trenta o cinquant'anni fa. Allora la famiglia e la scuola si preoccupavano di esercitarla nei lavori femminili, non di rado, la famiglia e la scuola si adoperavano perchè possedesse le più indispensabili norme di economia domestica, av-

valorate, in casa, dall'esempio della mamma, e dalla pratica stessa della figliuola, che l'aiutava a tenere puliti e ordinati gli ambienti, a lavare, a stirare, a cucinare, ad allevare i fratellini.

ADESSO

Ora le cose sono cambiate. Spesso la mamma lavora essa pure fuori di casa, e non è in grado di educare la figlia alla vita di famiglia. La facilità con cui si può tutto acquistare, anche a modico prezzo, dal pranzo caldo della rosticceria, alla biancheria personale, dalle calze di filanca al pollo in scatola, ostacola tale formazione. « Far presto » è ormai l'imperativo di molte mamme e di molte figlie.

Ne consegue un disinteresse quasi amaro per la vita di famiglia che non poche delle nostre allieve considerano come un convenzionale ritrovo all'ora dei pasti.

L'ago, l'uncinetto, i ferri, si fanno sempre meno frequenti nelle mani delle nostre fanciulle, anche di quelle che aspirano a una buona collocazione matrimoniale, perchè non esiste la preoccupazione di un domani realistico e impegnativo, che le porrà dinanzi al problema della loro stessa felicità. Si ha un bel dire che poi esse, messe alla prova, sapranno destreggiarsi e riuscire. La realtà, in molti casi, non risponde alle speranze.

Un brava donna di casa non s'improvvisa, va preparata da lontano per mezzo di convinzioni e di pratica, poichè il buon governo di una famiglia è un'autentica scienza e un esercizio continuo e squisito di molte virtù.

Bisogna dunque che noi, nella formazione religiosa e morale della fanciulla, mettiamo al suo giusto posto l'educazione alla sua missione specifica di futura sposa e madre cristiana.

LA MISSIONE DELLA DONNA

La donna è stata creata per essere il cuore della famiglia, la luce della casa, il centro ideale e sempre presente degli affetti. Deve apparire ai suoi cari come l'incarnazione di una provvidenza attenta e tempestiva, discreta e sorridente, amabile immagine della Provvidenza divina.

Per esercitare questo fascino, per raggiungere il suo fine materno, la donna deve sapere come fare. E non è facile.

Occorre che fino dai suoi anni più freschi, ella abbia assorbito dall'ambiente e dall'educazione, quel senso di vigilanza, quell'istinto di attenzione,

quella disposizione al sacrificio, che faranno di lei la donna forte e provvida, di cui la Scrittura tesse l'elogio.

Occorre che abbia addestrato le sue mani a lavorare per la felicità dei suoi familiari. L'ordine, la pulizia, l'eleganza con la quale terrà la sua cameretta, il gusto col quale disporrà ninnoli e fiori, la scelta dei doni per le varie circostanze, l'abilità nelle confezioni di indumenti, i piccoli saggi d'arte culinaria, ci forniranno elementi importanti di giudizio circa la sua felicità di domani.

La felicità di una famiglia dipende infatti per tre quarti dalla capacità della donna a far della casa un nido accogliente e comodo, e dalla sua abilità nel preparare cibi appetitosi e sani.

Una tavola apparecchiata con finezza, attira, rallegra, educa. Proprio così. E la sposa, la madre, si sente regina solo quando il marito e i figli tornano volentieri alla loro casa, mangiano con gusto il pranzo che ella ha confezionato con le sue mani.

ORGANIZZAZIONE E PUNTUALITA'

Bisogna dunque educare le adolescenti all'organizzazione del lavoro e alla puntualità nell'eseguirlo. Buona cosa è affidare loro la pulizia e l'ordine degli ambienti, dove abitualmente stanno, e lasciare alla loro iniziativa gli addobbi per le varie festività. I nostri consigli, le nostre osservazioni formeranno in esse il criterio e il buon gusto della scelta.

Dobbiamo insegnare non soltanto a fare piccoli doni di affetto e di riconoscenza, ma anche a presentarli bene.

Baderemo che non siano trascurate negli oggetti a loro uso, e vigileremo, perchè acquistino quella dignità personale che s'impone al rispetto altrui. Affideremo loro le bimbe più piccole, affinchè si addestrino in una funzione di delicata maternità.

Non tratteremo dunque della virtù in astratto, ma la presenteremo nelle sue applicazioni alla vita di famiglia.

« Non sai tenere in ordine il tuo cassetto. Come potrai, domani, tenere in ordine la tua casa? »

« Non sai che la pulizia è la vera bellezza di una donna? »

« Le faccende di casa nobilitano chi le compie con amore ».

« Per essere regine della propria casa, si devono esercitare tutte le virtù, specie la pazienza ».

L'organizzazione fa guadagnare tempo, la puntualità non lo fa perdere. Ogni cosa a suo tempo. Una donna organizzata e puntuale, evita brontolamenti e bisticci. La colazione e il pranzo serviti a tempo, la biancheria ben preparata, assicurano molto spesso l'armonia della famiglia.

Abitueremo pertanto le fanciulle alla puntualità delle loro prestazioni domestiche, specie nell'allestimento e nel servizio della tavola e degli indumenti.

ANCHE QUI MODERNITA'

Però guardiamoci bene dal dare a questa formazione di virtù e di abilità femminili, un volto antiquato e illogico.

Faremo usare gli elettrodomestici, e metteremo le fanciulle a contatto con impianti moderni di cucina e di lavanderia. Non faremo loro fare la soletta, ma, col medesimo punto, sciarpette o berretti utili e graditi. Le cuciture a mano non impieghino un tempo esagerato, quando la macchina può dare maggior rendimento.

Così s'istruiscano le fanciulle sulle proprietà degli alimenti e sulle norme più necessarie di farmaceutica. Il tutto con criterio sicuro e attuale, per mettere le future madri di famiglia a loro perfetto agio nella casa moderna, di cui dovranno essere le umili signore.

Mi si obbietterà: « Questa istruzione, questa educazione deve impartirla la mamma. Noi insegnanti o assistenti non possiamo arrivare a tutto, nè aggiornarci in materia di lavanderia e di vitamine... ».

È vero, verissimo. La mamma dovrebbe educare la figlia alle virtù della casa. Ma non sempre lo fa, lo sappiamo bene... Quante famiglie e quante case disordinate in tutti i sensi!...

Allora cerchiamo di supplire noi, fin dove possiamo, anche se la nostra scuola o il nostro Oratorio non è un magistero per la donna.

E se, fortunatamente, molte delle nostre fanciulle hanno una mamma, conscia dei suoi doveri di donna e di cristiana, aiutiamo questa mamma a formare la figlia, ma soprattutto cerchiamo di giungere a quelle poche, che non godono di questo bene.

Ciò che ci preme inculcare qui, è la convinzione che non si possono educare perfettamente alle virtù cristiane le fanciulle, se non si dà loro il gusto, l'amore della casa, se non s'infonde in loro il senso di una responsabilità tanto più grande, quanto più delicata; quella della sposa e della madre, che deve costituire la felicità familiare dei suoi cari e, attraverso essa, salvarli per la vita eterna.

DOMANDE E RISPOSTE



1. L'ATTIVISMO SCOLASTICO

Cosa pensare dell'emulazione e dell'agonismo, nella scuola di religione? Le gare, i concorsi, i premi, ecc... non distraggono forse il ragazzo dal vero interesse dell'insegnamento religioso, che mira all'accettazione personale del messaggio cristiano?

R. — L'obiezione è senza dubbio molto grave, giacchè pone in dubbio la convinzione tradizionale del valore dell'emulazione, nelle forme concrete citate, quando specialmente si tratti di insegnamento e di educazione religiosa. Pure, dobbiamo affrontare onestamente tale critica, se vogliamo costruire sulla roccia anzichè sulle sabbie mobili. Procediamo per gradi.

Anzitutto, possiamo credere — sulla base della moderna psicopedagogia — che l'emulazione, o competizione individuale e di gruppo, l'agonismo — che dell'emulazione è forma più spiccata e in certo modo aggressiva — le sanzioni — quali i premi e i castighi — sono efficaci stimoli ad un miglior rendimento nel lavoro di apprendimento scolastico e nella formazione di abiti educativi? La risposta è *affermativa*, ma *con riserva*. Sì, è vero che tali forme di motivazione, facendo leva sulle forze di affermazione sociale della propria personalità, latenti e vivissime in tutti gli individui normali, costituiscono una molla, a volte potente, all'azione, all'applicazione, al lavoro anche intellettuale, alla corrispondenza agli interventi dell'educatore. Ed è inutile che qui ci appelliamo ai dati incontrovertibili dell'esperienza sia empirica che scientifica: è un fatto. Però, notiamo bene. Su quale interesse fanno forza tali forme di motivazione? Non su un interesse intrinseco alla materia stessa, all'atto da eseguire, al contenuto di istruzione; sibbene su un interesse

indiretto e estrinseco: vale a dire, sul bisogno di affermazione personale o sociale nella comunità scolastica, di fronte ai propri condiscepoli. Non è dunque l'amore alla materia, bensì l'amore della vittoria, che spinge all'azione.

Si tratta quindi di una motivazione « estrinseca », necessariamente superficiale; e, tale essendo, è destinata ad esaurirsi presto, con la grave conseguenza di *non* riuscire a *motivare permanentemente* lo sforzo di apprendimento o di acquisizione di un abito buono. Sappiamo dall'esperienza come certi allievi, portenti di memoria, potessero benissimo conquistare il primo premio in una gara di religione, ma poi vivere in modo tutt'altro che coerente a quelle formule, che avevano così tenacemente incollato all'albo della memoria. Motivazione puramente estrinseca e iniziale. Il che equivale a dire che l'emulazione, per usare la distinzione degli psicopedagogisti, è soltanto un « incentivo », non un vero « motivo ».

Ora, la conclusione non vuole essere subito negativa. Non è che l'emulazione, e le forme di motivazione sopra citate, si debbano bandire dalla scuola di religione. Esse, come si è detto, conservano una funzione loro propria, una funzione limitata a destare un *primo interesse* nella massa dei ragazzi, i quali sono generalmente poco sensibili a stimoli più profondi.

Esse detengono un valore « iniziale ». Ma una volta suscitato l'interesse, una volta mosso l'allievo all'attività, una volta così introdotto il giovane ad un primo contatto con la religione, occorre procedere oltre, lasciare la parola, i gusti, i pensieri dei pargoli per costruire in profondità l'*uomo* cristiano (« quando autem factus sum vir, evacuavi quae erant parvuli »).

La vera educazione religiosa, nel senso di formazione interiore profonda, incomincia una volta svaniti gli echi delle gare di religione.

R. T.

2. IL TESTO DI CATECHISMO

Il testo del Catechismo di S. Pio X è davvero obbligatorio per tutte le diocesi italiane? C'è un documento ufficiale che lo impone, o si tratta soltanto di adozione liberamente scelta dai singoli Vescovi?

(*G. Morini - Milano*)

R. Nel 1905, per ordine di S. Pio X, comparve il « *Compendio della Dottrina Cristiana* » che il Papa dichiarò « obbligatorio per l'insegnamento pubblico e privato nella Diocesi di Roma e in tutte le altre della Provincia

Romana » confidando che anche le altre diocesi volessero adottarlo « per arrivare così a quel testo unico, almeno per tutta l'Italia, ch'è nell'universale desiderio ».

Quel compendio non era se non il testo di Mons. Michele Casati — in uso nelle diocesi del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana — con lievi ritocchi.

L'accoglienza fu buona e il testo venne diffuso rapidamente dovunque.

Frutto di nuovi studi, accompagnato da una lettera al Card. Respighi in data 18 ottobre 1912, fu l'attuale « *Catechismo della Dottrina Cristiana* », la cui revisione linguistica era stata affidata alla pregiata penna di Giulio Salvadori.

Perchè questo nuovo testo? Il « Compendio » pubblicato nel 1905 era « una redazione abbastanza ampia, diffusa nelle singole parti e poco commendevole alla scuola dei piccoli che, col decreto « Quam singulari », provvidamente anticipavano la loro prima Comunione. Occorreva pertanto un catechismo sufficiente ma breve e sintetico, da ritenere facilmente a memoria » (Don Silvio Riva, *Il formulario catechistico di Pio X*, Osservatore Romano, 7-8 maggio 1951). Così ebbimo il « Catechismo della Dottrina Cristiana » che passa ancora oggi col nome di S. Pio X.

Da questo catechismo furono tratti i « *Primi elementi della Dottrina Cristiana* » per comodità dei fanciulli, senza peraltro mutare parola.

S. Pio X prescriveva questo testo alle diocesi della Provincia Romana; per quanto riguardava le altre diocesi d'Italia, esprimeva « il voto che il medesimo testo, da Noi e da molti Ordinari giudicato sufficiente, venga pure in esse adottato ».

Il voto si realizzò in molta parte delle diocesi d'Italia « giacchè di fatto tale catechismo è oggi adoperato su piano nazionale, anche se in qualche diocesi sussistono tuttora catechismi particolari » (Don Enrico Bonifacio: *Il testo a servizio dell'insegnamento religioso* - Atti del 1° Convegno nazionale « Amici di Catechesi », Passo della Mendola 25-29 agosto 1959 - pag. 142).

Concludendo: il testo di S. Pio X — pubblicato nel 1912 e in seguito ritoccato solo in qualche formula — non è stato reso obbligatorio per tutta l'Italia da nessun documento ufficiale; ogni Vescovo, a norma del can. 1336, può scegliere il testo di catechismo per la sua diocesi; praticamente però questo testo è stato adottato da moltissime diocesi italiane per cui « oggi il Catechismo di S. Pio X è senza dubbio il catechismo d'Italia » (Don Fernando Salvestrini: *Il Beato Pio X e il testo unico di catechismo*, Osservatore Romano, 16 luglio 1951).

Cfr.: Fr. Anselmo delle S. C.: *Catechesi e Catechismi*, Sussidi, Milano, 1958, cap. X: « Il testo di Catechismo in Italia », pagg. 56-63.

Don Gianfranco Frumento

3. LE COSIDETTE « CLASSI TERRIBILI » AL CATECHISMO

Come tener zitta una classe terribile?

(*Sac. Nello Venturini, Via Cernaia 9 - Milano*)

R. « Tener zitti » degli alunni non è opera che si esaurisca in un comportamento momentaneo dell'insegnante: se essi « parlano » o disturbano significa che la loro attenzione è assente dalla scuola e dall'argomento trattato. E l'attenzione non è un elemento che si improvvisi con provvedimenti esterni: un castigo, una minaccia, un richiamo potrà suscitare l'*attenzione esterna* e *fisica* dell'alunno, ma anche lasciarlo passivo e lontano. Il discorso si farebbe lungo, perchè riguardante uno dei capitoli più concreti della psicologia scolastica: l'*educazione all'attenzione*.

Mi limito a dire che essa non è esclusivo risultato di un'imposizione del catechista, ma soprattutto di un complesso di elementi concorrenti: il prestigio dell'insegnante, l'interesse del tema trattato, la partecipazione educata dell'alunno, il metodo d'insegnamento e d'apprendimento.

Se poi si tratta di una « classe terribile », allora il problema si colora d'una tonalità speciale: è terribile la « classe » o sono terribili alcuni « alunni »? C'è infatti una « psicosi » collettiva che si crea in una comunità della scuola, quando alcuni o qualcuno degli alunni con originalità o indisciplina influisce sugli altri a tal punto da modificare il comportamento collettivo della classe: per cui alcuni ragazzi terribili creano una « classe terribile ».

Allora:

1) si assistano questi pochi, si accostino individualmente, si chieda loro collaborazione e si pongano in condizione di giovare piuttosto che nuocere: la casistica della scuola suggerisce numerose occasioni e possibilità al riguardo;

2) non si crei una « belligeranza » tra il catechista e gli alunni: il catechista tenga i nervi a posto, mantenga un grande equilibrio nella scuola, specialmente quando qualche « grana » scoppia in classe, e s'imponga sui ragazzi con un comportamento di fermezza e di coerenza;

3) non si dia modo al formarsi nel catechista d'una certa impressione di impotenza davanti alla « classe terribile »: sarebbe un fallito in partenza; egli

continui il suo compito con dignità, con perseveranza, senza amare confessioni pubbliche, senza ammissione di debolezza o disgusto;

4) il catechista ricordi che le « classi terribili » si domano e si conquistano con una virile bontà e una pazienza dignitosa, specialmente accostando in stile di amicizia i più terribili tra i terribili: sono pur sempre dei ragazzi che, presi a sè, uno a uno, sanno commuoversi e affezionarsi.

P. Silvio antonio Riva

4. LEGISLAZIONE SCOLASTICA

Ho letto con interesse le « Norme generali che regolano l'insegnamento religioso nelle scuole primarie » secondo l'estratto presentato dalla Agenda catechistica. Avrei voluto portarle a conoscenza di tutti i maestri, degli incaricati delle lezioni integrative e degli ispettori, perchè vi si conformassero; ma il Direttore Didattico obiettò che non tutte le disposizioni di legge ivi riportate sono oggi in vigore. Cosa debbo rispondere? A quali documenti appellarmi?

(*Direttore U.C.D. - Fossano*)

R. — Nella nuova edizione dell'Agenda per il 1961-62 troverà l'estratto delle « Norme generali che regolano l'insegnamento religioso nelle scuole primarie » con alcune correzioni per quanto riguarda i documenti legislativi citati.

Consulti il volumetto di Don A. Murari: « *La Religione nella Scuola elementare* » (L.D.C. - Torino 1958) e le pubblicazioni citate a pag. 78, 79.

Potrà pure riferirsi alle seguenti opere e segnalarle al suo Direttore didattico a conferma dell'esattezza delle norme riportate dall'Agenda:

R. Moro: *Legislazione della Scuola elementare* - Garzanti, Milano, III ed., 1953, con il volumetto di aggiornamento del 1956.

L. Agazzi: *La Scuola e l'insegnante nella legislazione* - La Scuola, Brescia, 1954.

G. Principali: *L'insegnamento religioso*, Le Monnier, Firenze, 1959.

Si deve poi tener presente la « *Guida di insegnamento religioso per le scuole elementari* » pubblicata dalla Commissione superiore per la revisione dei testi di religione presso la S. Congregazione del Concilio (Edizioni Paoline - Roma) più volte citata nei nuovi programmi del 1955.

Don Gianfranco Frumento

segnalazioni



Direttorio per la S. Messa, adottato nella diocesi di Ascoli Piceno. Ed. a cura dell'U.C.D., 1960, pag. 80, cm. 10,5 × 14,5, L. 100.

Come già per altre diocesi il presente Direttorio per la S. Messa è stato voluto per aiutare i fedeli ad una partecipazione sempre più attiva all'azione liturgica, ma anche per stabilire una certa uniformità nell'azione pastorale della diocesi. Comprende quattro parti:

1. Principi dottrinali sulla S. Messa esposti in forma catechistica, cui seguono alcune norme per la partecipazione attiva.

2. L'ordinario della S. Messa letta, con le preghiere dei fedeli, le indicazioni dei movimenti dell'assemblea, e qualche didascalia per la « guida ».

3. Didascalie comuni e proprie, destinate al Commentatore.

4. Canti: introito, offertorio, comunione, conclusione.

Il Direttorio congiunge la praticità e la sobrietà con la seria impostazione liturgica. Anche i minimi particolari appaiono studiati nelle loro profonde implicanze pastorali, alla luce dello spirito della legislazione liturgica. Buono anche il criterio per la scelta e la distribuzione dei canti, anche se alcuni risultano letterariamente poveri. C'è da augurarsi che anche altre diocesi imitino l'esempio di A. P. donando al nostro popolo un sussidio così pratico ed importante per l'iniziazione all'azione liturgica.

Francesco Salvatore Attal, **I Salmi della Bibbia,** Ed. Pro Civitate Christiana, Assisi 1960, cm. 9,5 × 14, pag. 372, L. 700 (L. 1.600 rilegato in pelle).

Versione italiana dal testo ebraico. L'A. si preoccupa soprattutto di rendere intelligibile il significato del testo sacro, non soltanto con le note esplicative in calce alla pagina, ma anche interpretando e « traducendo » in figure a noi più vicine, idiotismi ed immagini poetiche tipicamente orientali.

Quindi un intendimento non soltanto scientifico, ma anche pastorale. Ne risulta un testo di immediata comprensione alla lettura, anche se una maggior attenzione alla ritmica dei versi ed una migliore disposizione tipografica l'avrebbero reso ancora più piacevole.

Buon libro di lettura, di meditazione e di preghiera.

Abba Padre, Ed. La Scuola, Brescia, 1960, II Ed., cm. 10 × 14, p. 560, L. 1.300 (Rilegato in plastica).

Raccolta di preghiere per tutte le circostanze della vita: al mattino, alla sera, lungo il giorno, lungo l'anno liturgico, nella vita del mondo e del tempo, per le necessità personali e sociali.

Apre il libro una dosata serie di riflessioni sulle principali verità di fede. Seguono poi le preghiere del mattino e della sera con le ore canoniche di Prima, Vespro e Compieta; sono incluse anche le preghiere per la partecipazione privata alla S. Messa e per la preparazione alla Confessione e Comunione.

La parte più originale (e più estesa) del libro è costituita dalla raccolta di preghiere per tutte le circostanze della vita: « Parole ispirate del Libro sacro, di vetuste liturgie orientali e occidentali, di asceti e contemplativi, di mistici ardenti, di poeti e di artisti, di uomini innocenti e primitivi, di raffinati e di peccatori, di incolti e di letteratissimi, di erranti e di penitenti, di tribolati e di rassegnati, di uomini vigorosi e di sofferenti, di donne oscure e di grandi dame, di pontefici, di prelati, di sacerdoti, di maestri, di bimbi, di giovani... ».

Una vera miniera alla quale attingere ispirazione per la nostra pietà personale.

Arturo Paoli, **Gesù Amore,** Meditazioni e colloqui, Collana « Ascetica », Ed. Borla, Torino, 1960, cm. 11,5 × 16,5, pp. 340, L. 900.

Dio, prima di essere uno che dobbiamo amare è uno dal quale dobbiamo lasciarci amare. Studiare l'amore di Dio come il grande segreto di ogni vita cristiana autenticamente riuscita: ecco lo scopo che si è prefisso Fratel Arturo Paoli.

Si tratta di una serie di meditazioni sui temi fondamentali del cristianesimo visto in chiave di amore di Dio per noi: la grazia, la S. Messa, lo Spirito Santo, la Chiesa, Maria, il Paradiso, ecc... Ogni tema è sviscerato con passione alla luce della S. Scrittura e nel calore dell'esperienza umana.

Un libro questo, che non è soltanto tale, ma assurge al significato di una vera testimonianza. Tutte le pagine sanno di esperienza e di sofferenza, trasudano dolore ed amore. Infatti vi è chiaramente rispecchiato l'arricchimento interiore che l'A. ha ricavato dal suo soggiorno nel deserto fra le comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, presso i quali Fratel Paoli si è ritirato dopo la lunga esperienza di vice-assistente nazionale della GIAC.

Ottime meditazioni per sacerdoti, religiosi, educatori e laici.

A. M. Carrè, O. P., **Compagni di eternità**, Il Sacramento del matrimonio, trad. di G. Barra, Collana « Ascetica », Ed Borla, Torino, 1960, cm. 11,5 × 16,5, pp. 104, L. 400.

Il volumetto intende presentare ai giovani i principi della teologia cattolica sul Matrimonio in termini loro accessibili, e in funzione ascetica. L'Autore mira all'essenziale; la dottrina della Chiesa, in questo campo così fondamentale, è

poco compresa; è quindi necessario uno studio approfondito, che bandisca fronzoli e superficialità e miri alla sostanza; e questa rischiari e illumini.

Il libretto si divide in tre parti: « Il matrimonio è una vocazione », « Come Cristo e la Chiesa », « Dall'amore alla carità ». La visuale sotto cui va vissuto questo sacramento « grande » è l'eternità; solo una visione (e quindi una preparazione) altamente spirituale del Matrimonio è in grado di dare al giovane ed alla giovane quella « coscienza » della loro missione che unica è in grado di frantumare i mille ostacoli che la vita offrirà.

Il carattere tipicamente teologico delle riflessioni fa sì che il libro si adatti unicamente a giovani di una buona formazione culturale e religiosa. Più adatto ancora a sacerdoti, per temi di conferenze a fidanzati e giovani sposi.

Il rituale della famiglia, Ed. « Il Duomo », Milano, 1960, cm. 10 × 17, pagg. 48, L. 100.

Raccolta di preghiere per le devozioni personali e comunitarie delle famiglie cristiane. Preghiere del mattino e della sera, preghiere per le varie circostanze, della giornata, preghiere per i momenti della prova, come per gli avvenimenti più lieti. Tutta la vita diventa così una preghiera: lo schiudersi dell'amore tra i fidanzati, la gioia della vita matrimoniale, l'attesa della creatura, le preoccupazioni per l'educazione dei figli, il dolore per la perdita dei congiunti, la serena attesa del premio... Anche il ciclo liturgico offre buone occasioni per la preghiera: Avvento, Natale, Settimana Santa, Pasqua, Pentecoste...

Le preghiere sono molto semplici ed affettive, unite ad un profondo contenuto religioso e ad un severo stile liturgico. Qua e colà sono suggeriti « gesti » che accompagnino la preghiera.

Il valore del libro sta nel clima di pietà che introduce nella famiglia abituandola ad una pratica religiosa che trasforma le pareti domestiche in un tempio.

Avrebbe forse giovato di più una ripartizione più logica delle preghiere che invece si susseguono in apparente disordine.

AUTORI VARI, **Il Messaggio del Vangelo, oggi,** « La Buona Novella », S.A.L.E.S., Roma, 1960, ft. 14 × 21,5, pp. 155, L. 500.

Questo libro è una introduzione alla lettura del Vangelo. P. Andrea Tessarolo presenta nelle loro origini e nel loro caratteristico contenuto i quattro Vangeli e delinea la questione sinottica. Piero Chiminelli e P. Pio Alfonso mettono in rilievo come il Vangelo sia stato sempre in estrema venerazione presso la Chiesa Cattolica e come sia stato sfruttato nei riti liturgici. Altri infine presentano il Vangelo come codice della famiglia, della società, dell'educazione, mentre Mons. Prosperini delinea la dignità che assume la donna nel Vangelo.

La competenza degli Autori ha permesso loro di trattare grossi problemi con proficua semplicità, in modo da rendere questo volumetto veramente utile a chi vuole incamminarsi in una lettura ricca del sacro Testo.



ESPERIENZE

COSÌ HO COMPLETATO LE MIE LEZIONI DI CATECHISMO

5. Con giovani collegiali

L'esperienza che presentiamo stavolta è un po' fuori dell'ordinario, poichè non è strettamente catechistica. Sono molti però i lettori interessati all'argomento della formazione religiosa dei giovani.

N.d.R.

SIAMO IN INGHILTERRA E PIU' PRECISAMENTE IN COLLEGIO SALESIANO

Nella nuova Casa di Esercizi per ragazzi di Ingersley, nell'Ottava di Pasqua abbiamo invitato piccoli gruppi di ragazzi delle nostre Scuole classiche a passare una parte delle loro vacanze pasquali ad un Corso Capi.

I giovani erano scelti tra quelli nell'età più critica (14-15 anni). Essi formano nelle nostre case quel gruppo che comincia ad allontanarsi dalla pratica religiosa.

Da cinque ad otto ragazzi vennero da ciascuna delle Scuole più numerose ed alcuni anche dalla Casa di Formazione di Shrigley. Ogni ragazzo aveva una cameretta separata (per molti era la prima volta nella loro vita). Tre regole sole: stretto silenzio dopo le preghiere della sera; nessuno deve entrare nelle camerette degli altri; tempo stabilito per tenere le camere scrupolosamente in ordine.

Questo tipo di esercizi spirituali per ragazzi mira a dare il fondamento spirituale di base per ogni santità, senza compromessi. Ogni conversazione sui principii era seguita un po' più tardi da un'altra sull'Azione (con l'uso di filmine... e poi discussione per chiarire le idee).

Ogni ragazzo ha un libretto di appunti in cui nota le cose come gli vengono, quando si trova seduto a tavolino durante i periodi di riflessione.

LE IDEE FONDAMENTALI

date per l'esame personale sono le seguenti: il capo, il dirigente, mentre cerca di essere un uomo di Dio in tutte le cose, deve in primo luogo affrontare il problema dell'umiltà... Dio è tutto ed io sono nulla... quindi sono uno strumento nel fare il bene; in secondo luogo, il capo deve voler bene a tutti i suoi compagni... dobbiamo combattere insieme, tutti di fronte alle stesse difficoltà e con gli stessi mezzi e con le stesse tendenze... ed il capo, con una conoscenza e coscienza più profonda di ciò che sta accadendo intorno a lui (sogno di D. Bosco sulla zattera, pieno di profondi significati)... si adopera ad aiutare i compagni a fare il bene e non il male... sforzandosi di essere uno con loro in tutte le cose. In terzo luogo, seguendo l'insegnamento di D. Bosco a Domenico Savio... non c'è santità senza apostolato...: « andate... vivete la vita della Scuola (dell'Istituto)... e fate del bene ai vostri compagni ».

Questo tipo di istruzione con discussioni e col complemento di conversasioni individuali con ciascun ragazzo per risolvere i suoi problemi (sovente concludentesi con confessioni superlativamente complete) si svolge al mattino ed alla sera.

VISITA DI ISPIRAZIONE

Nel pomeriggio c'è la particolarità che i ragazzi sono invitati ad uscire con gli amici di altre scuole che hanno incontrato al corso, discorrendo (se è possibile) degli argomenti su cui han lavorato la mattina. Hanno come meta una Parrocchia (una o più, secondo l'area, Protestante o Cattolica) e lì fanno una visita speciale, pregando per gli altri. Il Parroco e i suoi parrocchiani, quelli ammalati, quelli in difficoltà, quelli che hanno lasciato la

pratica cattolica: in modo speciale per la gioventù della parrocchia... infine per tutte le anime della parrocchia... la loro salvezza e conversione.

Troviamo che questo ha l'effetto di portare i ragazzi a vivo contatto con la terra e i suoi bisogni. Aiuta anche a creare l'atmosfera per la continuazione del lavoro del corso, che tende a diventare sempre più approfondito ed esigente man mano che si va avanti.

Le ultime ore del corso formano il momento culminante. La sera prima che i ragazzi vadano a casa c'è la preparazione per la veglia di mezzanotte (un'ora di preghiera davanti al Santissimo esposto)... il corso viene ripresentato sotto forma di meditazioni e di risoluzioni... con brevi momenti per la riflessione e la preghiera personale... poi di nuovo ritorna il pensiero degli altri... si dice il Rosario: una decina per i propri compagni; una per la casa di provenienza; una per i propri cari e la propria famiglia; una per la parrocchia e tutti i parrocchiani, e l'ultima per tutta la nazione e la Chiesa.

CONCLUSIONE

Levata ritardata al mattino seguente... ed alle 11,30 Messa Solenne cantata e servita dai ragazzi: Santa Comunione solenne. Alla fine della Messa consacrazione dei ragazzi alla Madonna nell'apostolato ed una forma di rinnovazione dei Voti Battesimali adatta ai ragazzi... Pranzo e ritorno a casa!

Dopo, si continuano a seguire i ragazzi con la corrispondenza nella loro attività apostolica, da parte di quelli che hanno avuto contatto con loro (l'Ispettore o i predicatori di Ingersley) come si fa per gli Amici di Domenico Savio... una lettera mensile.

Con questo mezzo speriamo di avere un gruppo di capi potenziali in ciascuno dei nostri Collegi, che si sono impegnati a combattere il demonio e la loro bassa natura secondo la loro ispirazione e le loro capacità. Gli Amici di Domenico Savio fanno già qualcosa del genere nelle scuole non Salesiane... ora abbiamo cominciato a fare qualcosa di più positivo per i ragazzi dei nostri Collegi stessi.

FR. T. W. HALL, S.D.B.

Esempio di organizzazione Catechistica

La Presidenza della Lega Catechistica Diocesana di Catania ricostituì l'*Opera Catechistica del Divino Amore*.

Essa svolge la sua attività attraverso un gruppo di anime particolarmente dato all'apostolato, scelto fra tutte le Organizzazioni Cattoliche.

L'Opera è consacrata al Cuore di Cristo Re, ed a Maria Immacolata.

S'ispira al motto: « *Preparate le vie del Signore* ».

Lo scopo: Andare alla ricerca delle anime che sono lontane da Dio, ed ignorano o hanno dimenticato i loro doveri religiosi, conquistarle alla Chiesa, ed avviarle alla Parrocchia.

Mezzi: Apre, con l'approvazione del Parroco, nei rioni popolari e particolarmente in quelli più lontani dalla Chiesa, alcune *sedi* dove i Catechisti-Missionari impartiranno le prime nozioni di vita cristiana.

Presso stabilimenti, laboratori, scuole, ecc. si presta ad impartire istruzioni catechistiche in preparazione al precetto pasquale.

Carattere dell'Opera: Non stabilisce sedi permanenti, ma svolge in un dato rione il suo lavoro, finchè si sia raggiunto lo scopo prefisso, ossia aver dato a quelle anime:

1. Una conoscenza iniziale della vita cristiana.
2. Fatta sentire la grande necessità di frequentare la Chiesa specialmente parrocchiale.
3. Aver lumeggiato la missione santa del Sacerdote.

Spirito dell'Opera: Agli iscritti spetta suscitare, promuovere, indirizzare. Quando le missionarie hanno sentito il soffio divino, lasciano ad altri la raccolta delle messe e vanno altrove a trapiantare le tende. Quindi l'opera si preoccupa di organizzare opere benefiche e di

evangelizzazione già esistenti in parrocchia a cui le aggancia e coopera al sorgere di Oratori, cappelle od altro, a seconda dei bisogni locali.

Scrive un Catechista di Borgetto (Monreale) che partecipò quattro anni fa ad una « tre giorni » diretta dal nostro Centro Salesiano.

— In quest'anno 57-58 abbiamo fatto il Catechismo a domicilio. Abbiamo avuto nella vasta parrocchia solo dieci posti di riunione per mancanza di altri catechisti. Il Parroco, ogni domenica, dopo tutte le funzioni, ci teneva la lezione che aveva svolto e che noi sunteggiavamo per maggior sicurezza di dottrina. Io sola tenni quattro lezioni la settimana in posti differenti. I presenti si aggirarono sempre dai venti ai quaranta. Nel giorno fissato a proiettare la filmina i presenti aumentavano sempre. Ho sentito che il Signore mi aiutò molto a parlare. Col nuovo anno catechistico doneremo un Vangelo ad ogni adulto, e speriamo che l'Arcivescovo venga un giorno a visitare i vari centri. Stiamo preparando i nostri non più piccoli allievi a questo incontro col Pastore della Diocesi ».

Commenti? Non sono necessari. Tutto si può quando si ama Dio e le anime. Quindi si tenta tutto. Il contatto del Pastore, attraverso l'organizzazione dei Catechisti, con gli adulti lontani mette in evidenza la preziosità dell'apostolato Catechistico laico e l'urgenza di prepararne molti. Il lancio della rete è la prima condizione per la pesca.

u. p.



Personalismo Cristiano e Catechistico

Come avviene che si perdono di vista le Persone del mistero cristiano? « **La ragione divide,** giustappone, disperde; il dettaglio prende valore per se stesso e non contribuisce al prevalere dell'unità. Si perde l'unità della fede a misura che si moltiplicano i capitoli, benchè si facciano delle « ricapitolazioni ». Questo è il **primo pericolo.**

Non c'è modo di sopprimere il pericolo: bisogna superarlo.

La fede del catechista che vede tutte le verità parziali riunirsi, divenire vive in Cristo Gesù, assieme alle sue conoscenze psicologiche, al metodo liturgico, aiuterà a mantenere attraverso la catechèsi **l'unità di Cristo.**

Secondo pericolo: la ragione ha la tendenza a « chosifier » ogni cosa: **le qualità di una persona divengono cose staccate dalla persona stessa.** Il nostro linguaggio catechistico è un linguaggio statico che nasconde, invece di significare la realtà vivente. Noi insegniamo una dottrina e non l'amore che una persona ci porta e che noi gli dobbiamo portare. Esempi: la Grazia è detta un dono; così rischia di non essere più un'amicizia tra Dio e noi. Noi guadagniamo dei meriti, si dice, e questi meriti sono come staccati dalla attitudine nostra in faccia a Dio. Rischiamo di non mostrare che andare ai sacramenti è andare incontro a Gesù che ci fa segno. Io parlo del cielo luogo di delizie; ciò non è più la presenza e l'amore di Dio. Ora in questo mondo di cose e non di persone io rischio di donare delle cose (messe, rosari) senza donarmi io stesso, personalmente.

Anche qui non si può eliminare completamente il pericolo. Ma **il catechista deve praticare una severa cura del suo parlare,** per imparare ad usare delle parole, delle **espressioni che evochino la relazione con le persone.**

Più profondamente egli deve praticare un'ascesi del suo pensare, cioè **contemplare quella realtà personale che si nasconde sotto il suo parlare usuale di cui si serve,** allora il suo parlare sarà espressivo di tale vita di Cristo.

(*J. Colomb, Plaie ouverte au flanc de l'Eglise, Vitte, Lyon* 1954, *p.* 104)

Praticamente abbiamo il pericolo inverso a quella figura retorica detta prosopopea. *La prosopopea è parlare alle cose come se fossero persone; certa letteratura cristiana è trattare le Persone divine come se fossero cose.*

In sintesi **il lavoro da fare è personale, lento, progressivo.**

I. Concentrare le diverse qualità nella Persona vivente di Gesù e non disperdere la Persona nelle diverse e molteplici qualità ed azioni: verità, via, vita sono (riunite) « Io » (*Jo.*, 14-6).

II. Adoperare le parole (i segni, le apparenze), ma rivolgersi alla Persona, e non adoperare le parole e pensare all'azione (faccio la Comunione).

PEDAGOGIA RELIGIOSA

DIDATTICA SOPRANNATURALE NELL'EDUCAZIONE DEL FANCIULLO

Titolo

Silvio Riva

Autore

Edizioni Paoline, 1960

Editore

Pag. 150, ft. 13,5 × 19,5, L. 400, n. 1 della collana « Via Verità e Vita »

Dati bibl.

CONTENUTO * Esposizione riassuntiva, diretta ai maestri, degli elementi caratteristici che devono contraddistinguere l'educazione religiosa cattolica nella scuola elementare.

* Messa in rilievo la situazione religiosa e psicologica del bambino nell'età scolastica, si passa a delineare il contributo che la scuola può e deve dare alla sua educazione cattolica, secondo le esigenze dei programmi e della religione stessa.

* Gli elementi essenziali che lo contraddistinguono sono: la presentazione della verità cattolica concretizzata nel Vangelo e nella Persona di Gesù, l'educazione alla fede e ad una cosciente vita di grazia e pratica sacramentale, l'iniziazione alla preghiera e al senso della Chiesa.

DIDATTICA SOPRANNATURALE NELL'EDUCAZIONE DEL FANCIULLO
SILVIO RIVA - *Edizioni Paoline.*

Pedagogia Religiosa

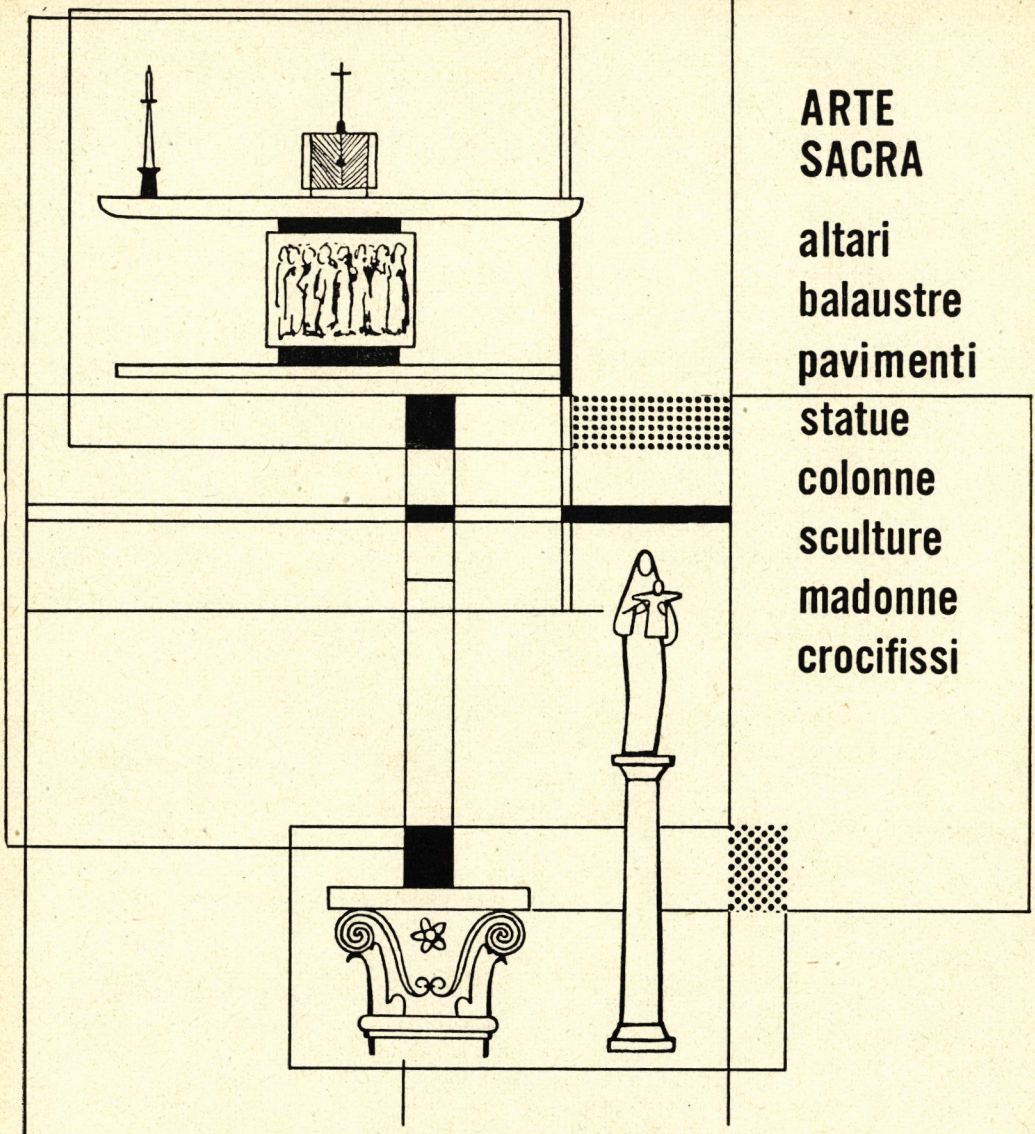
VALUTAZIONE * L'idea centrale dal punto di vista pedagogico e religioso è di presentare al bambino tutte le verità incentrate nella Persona di Gesù, come presa di coscienza e sviluppo delle realtà soprannaturali che sono in lui, soprattutto la fede e la grazia.

* Ne nascono numerosi suggerimenti pratici per l'opera educativa del Maestro, forse non sempre esplicitati con sufficientemente chiara e particolareggiata esposizione metodologica, per cui si rende necessario un rinvio ad altre opere dell'autore stesso (per es. Catechesi biblica ai fanciulli, Catechesi evangelica ai fanciulli, ecc.) e di altri autori citati nel corso del lavoro.

* Anche le esposizioni sulla Messa e sulla Preghiera liturgica richiederebbero di essere integrate con i più recenti studi e iniziative, per es. sugli aspetti comunitari e sulla riforma del canto popolare.

* Si insiste forse troppo sull'incentrare tutto nella Persona di Gesù, ricordando solo rare volte e quasi di sfuggita che Gesù è in realtà il Mediatore che ci deve portare al Padre. Così pure sembra non si dia sufficiente rilievo nel corso dell'anno liturgico alla venuta dello Spirito Santo.

UTILIZZAZIONE * Utile aiuto e indirizzo per i maestri a svolgere con cognizione di causa e con responsabilità l'azione educativa religiosa a cui li delega la Chiesa nella scuola elementare.



ARTE SACRA

altari
balaustre
pavimenti
statue
colonne
sculture
madonne
crocifissi

ditta GASTINI MARCO E FIGLI

marmi graniti

VIA MONTESANTO N° 8 - TORINO

TELEFONO 890.682

CRISTO NEL MONDO - Vol. VII
Titolo

SUSSIDI

Volontari e Volontarie della Pro Civitate Christiana
Autore

A cura dell'Osservatorio - Pro Civitate Christiana - Assisi 1960
Editore

Pag. 500, ft. 16 × 22, L. 1500
Dati bibl.

CONTENUTO ✶ Notizie sulla vita della Chiesa. Il presente volume (7° della serie) contiene le notizie dal giugno 1959 al settembre 1960, con 66 tavole illustrate fuori testo.

✶ La prefazione di Don Giovanni Rossi offre una entusiastica e quasi ispirata visione dei panorami che si aprono alla Chiesa dopo i primi due anni del pontificato di Sua Santità Giovanni XXIII, nella luce dell'imminente Concilio Ecumenico.

✶ Le notizie sono raggruppate sotto le rubriche:

— Vita dei popoli

— Gesù nel suo Vicario: Riassunto dei principali discorsi di Giovanni XXIII, Sinodo Romano, le Encicliche del 1959, le udienze principali; riassunto delle principali Pastorali dei Vescovi attraverso il mondo.

— La vita di Gesù nella Chiesa: Forze della Chiesa (Sacerdoti, vocazioni, ordini religiosi, apostolato laico); Mezzi di evangelizzazione (Problemi missionari, cultura cristiana e catechismo, diffusione della Bibbia, stampa, ecc.); Liturgia e preghiera (Congressi, Sacramenti, Santuari e pellegrinaggi, ecc.); L'unione dei cristiani.

— Gesù centro di attrazione: Pubblicazioni; Teatro, cinema, musica, radio-TV; Arte e architettura.

— Il Messaggio sociale di Gesù: Settimane e studi sociali; Per i diritti dell'uomo (la difesa della vita, la famiglia, la pace, l'eguaglianza delle razze, ecc.); Infanzia e gioventù (Convegni e studi sull'educazione, Scuole, ecc.; Lavoro

CRISTO NEL MONDO - Vol. VII

Sussidi

Volontari e Volontarie della Pro Civitate Christiana
A cura dell'Osservatorio - Pro Civitate Christiana - Assisi.

e professioni (Sindacalismo, Vita professionale, ecc.); Scienza e cultura (Contributi alla cultura, Università cattoliche); Le opere della carità (Anno mondiale del profugo, le campagne della carità, la lotta contro la lebbra, ecc.).

— Il perenne trionfo di Gesù: Conversioni, Vocazioni, Santi, Centenari.

VALUTAZIONE ✶ La mole di notizie è veramente imponente. Sebbene presentate in forma a volte estremamente laconica, danno un quadro grandioso dell'attività della Chiesa nel mondo.

✶ Accanto ai resoconti di eventi ufficiali (Convegni, studi, iniziative) vi è pure un gran numero di notizie episodiche, di fatti, persone, aneddoti, che aggiungono un tono più personale e vivace a tutto l'insieme.

✶ Si può convenire con la « Civiltà Cattolica », che il risultato è « di una forte e inoppugnabile apologetica per coloro che non credono, e di entusiastico conforto per quelli che hanno la fede ».

UTILIZZAZIONE ✶ L'iniziativa può rappresentare per sacerdoti e catechisti « un prontuario vivo ed efficace, una specie di enciclopedia di aggiornamento sull'attività della Chiesa nel mondo ».

✶ Per i catechisti delle scuole Medie Superiori, e dei giovani in generale, è una miniera di suggerimenti e di spunti per una catechesi che voglia attingere dalla realtà viva della Chiesa un efficace punto di partenza.

✶ Dal punto di vista catechistico-pedagogico, sovente lo spunto qui presentato dovrà essere approfondito e ampliato per accrescerne la concretezza e l'efficacia educativa.

ARTI GRAFICHE

favia

BARI-ROMA

Stampati
propagandistici
a colori
per
Istituti religiosi

BARI
Piazza Umberto, 3
Tel. 14010

ROMA
Via di Porta Pinciana, 6
Tel. 638445

Calendari a colori
Cartoline
Immagini sacre
Opuscoli

CATECHESI E CATECHISMI

CATECHETICA

Titolo

Fr. Anselmo, F.S.C.
Autore

Edizioni « Sussidi » - Via Botticelli 8 - Milano 1958
Editore

Pag. 192, ft. 17 × 24, L. 350
Dati bibl.

CONTENUTO ✶ Saggio sulle tendenze e sugli atteggiamenti teologico-pastorali degli odierni catechismi diocesani a diffusione nazionale. Edito anche come dissertazione di laurea presso la Pontificia Università Gregoriana, e come tale segnalato da « Catechesi », Fasc. A, marzo 1959.

✶ L'introduzione prende le mosse dall'attuale fervore catechistico, caratterizzato e sostenuto da un serio ripensamento teologico e pastorale. Uno dei frutti più tangibili è rappresentato dai nuovi catechismi a diffusione nazionale.

✶ La Parte I è una rapida scorsa sull'origine storica, e una breve descrizione dei testi catechistici ufficiali più recenti in: Inghilterra (1921), Australia (1939), Stati Uniti (1941-1949), Belgio (1946), Francia (1947), Olanda (1948), Canadà Francese (1951), Germania (1955). Ad essi viene affiancato nell'analisi il Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato nel 1912 per ordine di S. Pio X, praticamente diffuso su scala nazionale in Italia.

✶ La Parte II prende in esame il contenuto dei formulari rilevandone gli atteggiamenti rispetto alla Persona di Gesù, alla Liturgia, alla Bibbia, allo Spirito Santo e alla Grazia, alla Chiesa, alla Comunità Civile, all'Escatologia, alla Morale, alla Mariologia, e ad una disposizione sintetica del contenuto, con frequenti tabelle di raffronto.

✶ La Parte III esamina i formulari catechistici sotto l'aspetto didattico.

CATECHESI E CATECHISMI

Catechetica

Fr. Anselmo, F.S.C. - *Edizioni « Sussidi », Milano.*

VALUTAZIONE ✶ Il lavoro è condotto con la precisione e documentazione richiesta da una indagine scientifica.

✶ Abbondanti quindi le citazioni e la bibliografia. Qualche volta si sarebbe preferito che l'autore si soffermasse di più su questioni che erano forse marginali per la sua ricerca, ma di notevole interesse per il catecheta: per es., le notizie storiche (compresa la storia del Catechismo di Pio X, notevolmente diverso nella sua prima edizione del 1905 e ridotto come lo conosciamo solo in quella del 1912), o il problema del contenuto e della sua sistemazione veramente tradizionale (Dogma, Sacramenti e Morale, invece di Dogma, Morale e Sacramenti), ecc.

✶ Pur nella concisione propria dell'indole del lavoro, esso è una ricca fonte di informazione sul movimento catechistico contemporaneo. Richiede integrazione da parte dei lettori che non siano edotti delle correnti di pensiero che differenziano fondamentalmente. per es. i catechismi anglosassoni, rimasti molto più nella scia di quello di San Pio X, ed i nuovi catechismi nazionali dell'Europa continentale.

UTILIZZAZIONE ✶ Prima informazione per chi voglia accostarsi con serietà al problema di una riforma del testo di catechismo.

✶ Si ricordi che successivamente sono apparsi anche i catechismi nazionali spagnolo (1958) ed austriaco (1960), più tradizionale il primo, innovatore il secondo. Su quest'ultimo si consultino gli articoli di Fr. Anselmo (Sussidi, Gennaio 1961, p. 56-58) e di Don L. Csonka (Orientamenti Pedagogici, gennaio-febbraio 1961, p. 105-119).



Specializzata in qualsiasi lavoro di intonazione di campane nuove con quelle esistenti; concerti completi di grande effetto; massime garanzie e referenze

PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ING. FRANCESCO DE POLI

VITTORIO VENETO

(Treviso) - telefono 541-04
(Casa fondata nel 1453)

INTERPELLATECI senza alcun impegno
sarete contenti e serviti bene

L'ISPEZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE PRIMARIE | LEGISLAZIONE

Titolo

Don Arturo Murari - Prof. Luigi Romanini

Autori

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino 1960

Editore

Pag. 70, ft. 15 × 21, L. 250, n. 3 della collana « Studi di Catechesi »

Dati bibl.

CONTENUTO ✶ A D. Murari, Ispettore Diocesano Coordinatore delle Scuole Primarie della Arcidiocesi di Milano, è dovuta la prima parte: *La legislazione e la pratica dell'ispezione*; al Prof. Romanini, Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, la seconda: *La psicologia dell'ispezione*.

✶ D. Murari, dopo aver in breve delineato la storia dell'attuale forma di ispezione (intesa a rendere efficace la legislazione sull'insegnamento religioso nella scuola primaria) come si venne maturando dal 1924 al 1929, ne chiarisce i vari punti sulla base della Circolare Ministeriale del 28 marzo 1929, documento principe in materia.

✶ Essi sono: La proposta dei nomi degli ispettori, fatta all'inizio dell'anno al Provveditore Scolastico da parte dell'Ordinario;

Il piano di massima delle ispezioni annuali che i Sacerdoti ispettori devono presentare all'Ispettore Scolastico;

Le modalità pratiche dell'ispezione, da tener presenti nel corso di essa e nella relazione che se ne deve fare.

✶ Il Prof. Romanini (di cui è qui riportata una relazione tenuta ai Sacerdoti ispettori della città di Milano) mette in guardia l'ispettore da possibili errori

L'ISPEZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE PRIMARIE | Legislazione

DON ARTURO MURARI - PROF. LUIGI ROMANINI - *Libreria Dottrina Cristiana, Torino.*

psicologici, guidandolo ad « inserirsi » nella classe, al retto modo di dialogare con gli allievi, alla valutazione rispettosa dei metodi di ciascun maestro, a collaborare col maestro stesso, a dare, insomma, a tutta l'ispezione il carattere di « festa della Religione » nella classe, quasi come la Visita Pastorale nella Parrocchia.

VALUTAZIONE ✶ Sicura esposizione della legislazione civile ed ecclesiastica in materia, vivificata ed integrata dai suggerimenti di una lunga esperienza e fraterna consuetudine di collaborazione tra sacerdoti e maestri in una grande diocesi come quella di Milano.

✶ Indovinata la trattazione di alcuni punti delicati, come: « L'ispezione deve essere fatta senza avviso preventivo »; « L'ispezione in atto »; « Le domande a memoria ». L'autore, pur insistendo che l'ispezione sia fatta in modo serio e giunga a dare un giudizio obbiettivo sull'idoneità del maestro, dimostra grande stima per il maestro italiano e guida l'ispettore a diventarne il miglior amico e consigliere.

✶ Ammirabile la delicatezza, finezza e profondità delle osservazioni del Prof. Romanini, che rivela esperta conoscenza della psicologia dell'allievo e del maestro e passione di vero educatore.

UTILIZZAZIONE ✶ Guida pratica — per i dirigenti diocesani preposti alla catechesi nella scuola primaria e per i singoli Sacerdoti Ispettori — per un efficiente svolgimento della loro importantissima missione, in un settore sovente purtroppo trascurato.

SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

TORINO

GENTILI SIGG. INSEGNANTI

PRIMA DI ADOTTARE

CONSULTATE IL CATALOGO SCOLASTICO 1961 - 62 DELLA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

e rivolgete le vostre richieste direttamente alle filiali S.E.I.

TORINO	*via S. Quintino, 41*
GENOVA	*via Canevari, 24*
MILANO	*piazza Duomo, 8*
PADOVA	*via Rudena, 28*
PARMA	*al Duomo, 8*
BOLOGNA	*via S. Stefano, 56*
FIRENZE	*via Ricasoli, 42 r/22 nero*
ROMA	*via dei Salentini, 17-19*
NAPOLI	*piazza Miracoli, 37*
BARI	*via Francesco Crispi, 114*
CATANIA	*viale Mario Rapisardi, 14/20*
PALERMO	*via Archimede, 186/190*

GRAZIE

Sac. U. Bastasi. *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino. *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

OP-225 5-61



CATECHÈSI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della Religione
Anno XXX - n. 9 - Sped. in abb.post.
Gruppo II - Maggio 1961
Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

FANCIULLI
SERIE I
NUMERO 101

B

IN QUESTO FASCICOLO

Catechismo sul Messaggio di Fatima

Due paroline al Catechista

Schemi di lezione:
1. Credere, adorare, amare Dio
2. Fate penitenza per i peccatori
3. Il peccato ci merita l'inferno
4. L'Eucaristia cibo dell'anima

Complementi: sacrificio e apostolato

Catechesi in chiave mariana

(Orientamenti per il catechista)

Tema obbligato per il mese di maggio. Ma forse non è obbligata la forma di trattazione, per cui ci siamo permessi di uscire un po' dai soliti schemi. Ci sarà qualcuno che si allarmerà per la forma poco « scolastica » delle lezioni (alcuni pochi l'hanno fatto a proposito delle « veglie » presentate per la quaresima...). E supponiamo che abbiano ragione (notate: ho detto « supponiamo »!): forse che le lezioni presentate devono essere ripetute tali e quali? No! Qui si vuole unicamente suggerire qualche spunto: la lezione deve farla il catechista tirando fuori dal suo ripensamento personale « il vecchio e il nuovo » che serve al caso suo.

L'essenziale è la formazione religiosa dei fanciulli. Formazione religiosa e non pietistico-sentimentale. Quindi largo posto alla formazione dottrinale, dato che siamo in sede catechistica. Per questo ogni lezione arriva alla presentazione di una verità catechistica: l'antefatto e le conclusioni non sono che complementi. Anche il ricorso alla Bibbia ha le sue brave ragioni. Notate che non è soltanto un amenicolo per interessare i fanciulli (per questo ci sarebbero fatti ancora più sensazionali, tratti da storie e da miti): qui si tratta di una cosa ben più importante: si vuole presentare un fatto particolare (= apparizioni di Fatima) in relazione con fatti più generali dell'economia della salvezza. Dio interviene a Fatima, come a Lourdes, come alla Salette... non tanto per premiare tre fanciulli o per suscitare una devozione particolare, quanto piuttosto per richiamare il mondo ad una autentica pratica religiosa.

È sempre Dio che interviene nella storia dell'uomo per chiamarlo a salvezza, per ricordargli la sua bontà: come ha fatto con Mosè, con Elia, con l'incarnazione di Gesù.

Non ti sembra che questi piccoli fatti (che generalmente sono sfruttati soltanto sentimentalmente) acquistino un significato ben più profondo?

Completa la lezione con tutte quelle industrie che il tuo illuminato zelo ti detterà. Ma anche qui, stai attento a non far marciare i ragazzi su due paralleli: fai combaciare i fioretti con l'argomento che stai trattando in modo che anche la giornata (il lavoro, lo studio, il divertimento) acquistino un valore catechistico. Maria SS. guidi e benedica il tuo lavoro.

La Redazione

Il messaggio di Fatima, richiamo alla vita cristiana

1. Lezione: Credere, adorare, amare Dio

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

1. Quando si pensa a Fatima, istintivamente si pensa alla sofferenza e all'espiazione per i poveri peccatori; questo è vero, ma parziale. Il vero significato del messaggio della Madonna è nel forte richiamo alla vita cristiana. Ancora ultimamente Lucia ha sentito il bisogno di richiamare l'attenzione sulla sostanza del messaggio: ritornare ad una pratica cristiana fervente nella vita personale e sociale.

2. Non meravigli quindi se cominciamo le nostre rievocazioni cercando di infondere nei fanciulli « il senso di Dio e della sua presenza ».

3. Per meglio riuscire nel nostro intento ci aggancieremo ad una formula del Catechismo illustrandola con un fatto biblico e con l'esempio dei pastorelli di Fatima.

Idea centrale: Dio è santo, onnipotente e onnipresente: alla sua presenza cadiamo in adorazione.

Sentimento da suscitare: ammirazione, raccoglimento, adorazione.

Mezzi didattici: lettura della Bibbia; rievocazione di Fatima; applicazione alla vita.

Cose da preparare: Altarino alla Madonna; Bibbia in posizione d'onore; quadro murale con Mosè davanti al roveto ardente.

CONVERSAZIONE

1. (Dopo aver ottenuto silenzio, il catechista si avvicina alla Bibbia e legge. Ricorda di eseguire una lettura solenne, con voce grave, con pause e calore).

> « Mosè pascolava un giorno il gregge di suo suocero, sul monte Horeb. D'un tratto vide un cespuglio in fiamme. Mosè guardò: il cespuglio era incandescente per il fuoco, ma non si consumava. Mosè allora pensò: « Voglio recarmi a contemplare questo spettacolo: perchè mai non brucia il cespuglio? ».
>
> Ma di improvviso il Signore fece udire la sua voce: « Mosè, Mosè! ».
>
> « Eccomi », rispose. « Non avvicinarti. Togliti i sandali dai piedi; infatti la terra che tu calpesti è santa ».
>
> Mosè, allora, temendo di fissare lo sguardo su Dio, si nascose il viso e cadde in terra bocconi ad adorare » (*Gen.* 3, 1-6).

2. (Terminata la lettura, fa' eseguire alcuni istanti di silenzio, come per far gustare ai fanciulli la scena visivamente presente ai loro occhi).
Non avvicinarti: è terra santa! È Dio che parla. Dio è santo; Dio è grande. Dinanzi a Lui dobbiamo inchinarci profondamente come ha fatto Mosè: e adorare (silenzio).

3. **Un giorno a Fatima** (una piccola città del Portogallo: indicare sulla cartina) tre fanciulli stavano pascolando il gregge. Si chiamavano Lucia, Giacinta e Francesco. Ascoltate cosa capitò loro:

> « Mentre giocavano, una forte raffica di vento fece alzar loro la testa... Videro allora, al disopra dell'albereto che si estende a pie' del colle, disegnarsi in aria la statua bianca. Ma questa volta non stava ferma laggiù; si muoveva; avanzava, come portata dal vento, verso di loro; e man mano che si avvicinava ne distinguevano sempre più le fattezze che eran quelle di un giovanetto sui quindici anni, di sovrumana bellezza.
>
> Naturalmente essi tremavano di pauroso stupore; ma quello, giunto presso la grotta, li tranquillizzò dicendo, con un sorriso celestiale sulle labbra: « Non abbiate paura! Io sono l'Angelo della Pace; pregate come me! ». E inginocchiatosi per terra, piegò la fronte fino a sfiorarla ripetendo per tre volte con devozione profonda e soave: « Mio Dio, io credo, adoro, spero e Vi amo! Vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano! ».
>
> Istintivamente i tre pastorelli che con lui s'erano prostrati, insieme a lui ripeterono l'invocazione ».

4. L'angelo ricordò ai tre pastorelli la presenza del Signore. Come già aveva fatto Mosè dinanzi al roveto ardente, l'angelo si prostrò in segno di adorazione: i tre fanciulli fecero altrettanto ripetendo la preghiera: « Mio Dio, io credo, adoro, spero e Ti amo! Ti domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Ti amano ».

5. L'angelo era venuto a nome di Dio e di Maria Santissima per ricordare a tutti gli uomini che Dio è grande, è santo. E riempie il mondo della sua presenza. Davanti a Lui dobbiamo comportarci sempre degnamente, pregarlo e adorarlo.

6. Lucia, Giacinta e Francesco non dimenticarono più le parole dell'angelo. Diverse volte al giorno sospendevano i loro giochi per prostrarsi a terra ad adorare il Signore. Di notte balzavano dai loro lettini per adorare il Signore.

Francesco preferiva ritirarsi in disparte per essere più tranquillo e pregare il Signore. Un giorno, mentre era al pascolo con Giacinta e Lucia, si ritirò in disparte. Dopo molto tempo, non vedendosi ricomparire, si pensò che si fosse smarrito. Giacinta andò a cercarlo. A mezzo l'oliveto incomincia a chiamare il fratellino ma questo non rispondeva. Arriva fino all'estremità chiamandolo sempre e guardando da tutte le parti. Non avendolo trovato, ritorna piangendo.

— Francesco si è perduto!

— Rimani tu qui, che vado io a cercarlo.

« Andai, sono parole di Lucia, e giunta sul luogo non lo vidi; chiamai e non rispose; continuai cercando dappertutto. Finalmente lo trovai in ginocchio con la fronte piegata fino a terra; dietro un muretto. Mi avvicinai e, toccandogli la spalla, lo chiamai: Francesco!

Si riscosse allora, come chi si sveglia da un profondo sonno.

— Stavi pregando?

— Sì. Ho cominciato con le preghiere dell'Angelo e poi sono rimasto a pensare.

— Non hai sentito la Giacinta che ti chiamava?

— No; non ho sentito nulla.

— Su! andiamo da lei, che piange, perchè ti credeva perduto.

Andammo; ma passati pochi minuti egli volle ritornare al posto di prima, dicendo che voleva esser solo ed offrire quel sacrificio al Signore ».

APPLICAZIONE ALLA VITA

1. Oggi il Signore ripete a tutti noi il messaggio che un giorno fece udire a Mosè ed ai pastorelli di Fatima: « Ricordatevi che io sono il Signore, vostro Dio; prostratevi ad adorare » (pausa).

2. Proviamo ad ascoltare la voce di Dio che parla. Chiudiamo gli occhi, mani giunte... (breve pausa. Poi a bassa voce:) Ripetiamo le parole dell'angelo: « Mio Dio, io credo, adoro, spero, ecc... ».
NB. Se la lezione si svolgesse in Chiesa (o in un luogo attiguo) si può concludere con una visita a Gesù sacramentato: in ginocchio - silenzio - preghiera a bassa voce.

3. Tutte le volte che ci troviamo davanti al Signore dobbiamo stare con profondo rispetto, in segno di adorazione.
— Quando preghiamo mattino e sera
— Quando siamo in Chiesa
— Quando preghiamo in classe
— Quando siamo per la strada, con i compagni, da soli... Dio è sempre presente, ci vede, dobbiamo adorarlo.

ATTIVITA'

1. Quali sono i gesti liturgici con i quali manifestiamo a Dio la nostra adorazione?
— Genuflessione (semplice e doppia)
— stare in ginocchio
— inchino profondo
— prostrazione (Ricorda le funzioni della Settimana Santa).

2. **Preghiera - Canto:**
(*Troverai la musica nel fascicolo n. 97 dello scorso mese di aprile ma in caso può essere recitata come preghiera litanica*).

Cat. Grande sei, Signor, sei l'Eterno!
Tutti: Grande sei, Signor, sei l'Eterno
C. E il mondo canta ognor, le tue meraviglie
T. Grande sei, Signor, sei l'Eterno
C. In tutti i tempi e dovunque, stendi il tuo regno
T. Grande sei, Signor, sei l'Eterno
C. È tua la vita, o Signor, tua è la luce
T. Grande sei, Signor, sei l'Eterno
C. Gloria al Padre, al Figliolo, e allo Spirito Santo
T. Grande sei, Signor, sei l'Eterno.

A MEMORIA

— Il primo comandamento, Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me, ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio e di amarlo, adorarlo e servirlo (Cat. Pio X).

— Si deve pregare riflettendo che stiamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia: perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti (Cat. Pio X).

FIORETTI PER LA SETTIMANA

Domenica: Onorerò il Signore, partecipando devotamente alla S. Messa.

Lunedì: Farò bene, lentamente, il segno della S. Croce.

Martedì: Reciterò bene le preghiere del mattino e della sera.

Mercoledì: Passando davanti alla Chiesa saluterò il Signore con il segno della Croce.

Giovedì: Andrò a trovare Gesù-Eucaristia con una visitina.

Venerdì: Mi fermerò qualche istante a pensare che Dio mi vede.

Sabato: Compirò bene il mio dovere, pensando al Signore.

NB. *Ogni catechista cerchi il modo più pratico per ricordare i fioretti giorno per giorno: consegnando loro una pagellina con segnati i fioretti di ogni giorno: ricordandolo in classe; parlandone alla sera durante le preghiere.*

2. Lezione: fate penitenza per i peccatori

AMBIENTAZIONE

1. Preparazione dell'aula come al solito per tutto il mese di maggio: altarino alla Madonna, fiori, scatola dei fioretti. In più: la Bibbia al posto d'onore - Scritta alla lavagna: « Pregate e fate penitenza ».

2. L'argomento che stiamo trattando è relativamente facile, ma presenta pericoli di deviazioni. Cfr. a questo proposito quanto già si disse nel fascicolo « B » n. 97 dello scorso mese. Soprattutto si badi ad evitare ogni esagerazione nello « sfruttare » l'emotività dei fanciulli.

Idea centrale: la preghiera e la penitenza trattengono i castighi divini e convertono i peccatori.

Sentimento da suscitare: generosità, amore al sacrificio.

CONVERSAZIONE

1. Richiamarsi brevemente alle conversazioni precedenti... Quale altro messaggio fu dato ai fanciulli di Fatima? Quello stesso che fu rivelato un giorno ad Abramo. (Spiegare brevemente: chi era Abramo - perchè fu prescelto da Dio - la sua fede - la promessa del Signore. Poi leggere).

> « Dio disse ad Abramo: i peccati degli abitanti di Sodoma e Gomorra sono troppo gravi. Perciò ho deciso di distruggere le due città facendo perire tutti gli abitanti ».
>
> Abramo, mosso da pietà, disse al Signore: — Se in tutta la città vi fossero cinquanta giusti, non perdonerai a tutti in grazia loro?
>
> Rispose il Signore: — Se in Sodoma troverò cinquanta giusti, perdonerò a tutta la città in grazia loro.
>
> Abramo allora si fece coraggio e disse al Signore: « Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... se invece di cinquanta, ci fossero soltanto quarantacinque giusti, perdoneresti egualmente a tutti? ».
>
> Rispose Dio: « Anche se ci sono soltanto quarantacinque giusti perdonerò egualmente ».
>
> E se ce ne fossero quaranta? trenta? venti? dieci?
>
> Ad ogni domanda il Signore rispose sempre: « non distruggerò la città in grazia di quei quaranta, trenta, venti, dieci ».

2. Quant'è buono il Signore! Risparmia i castighi ai cattivi in grazia di alcuni buoni.

Dio punì Sodoma e Gomorra: mandò una pioggia di fuoco che incenerì le due città con tutti i loro abitanti. Ma se il Signore avesse trovato nella città almeno dieci anime buone, non avrebbe mandato il suo castigo: avrebbe perdonato ai cattivi.

3. Anche oggi ci sono dei cattivi nel mondo? Sì, tanti uomini che non si ricordano del Signore, che lo bestemmiano, che profanano i giorni festivi, che rubano, che uccidono... Fanciulli che disobbediscono, che non studiano, che non dicono le preghiere... Il Signore soffre molto per tutti questi peccati: Egli è così buono che ci ha colmato dei suoi doni. Cosa farà il Signore davanti a tanta ingratitudine? Manderà anche oggi una pioggia di fuoco che faccia morire tutti i peccatori?

4. L'ha detto la Madonna di Fatima ai tre pastorelli.

> « Nell'estate, fra il luglio e l'agosto del 1916, mentre i tre fanciulli stavano insieme giocando, nell'orto di Lucia, vicino al pozzo, videro sorgere ancora all'improvviso vicino a loro lo stesso personaggio che disse: « Che cosa fate?.. Pregate, pregate molto! I santissimi Cuori di Gesù e di Maria hanno su di Voi disegni di misericordia... Offrite continuamente al Signore preghiere e sacrifici, in atto di riparazione per tanti peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori. Fate di attirare così la pace sulla vostra patria. Io sono l'Angelo Custode del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione i patimenti che il Signore vorrà mandarvi ».
>
> Più tardi nel 1917 la Madonna stessa dirà:
>
> « Volete offrirvi al Signore, pronti a fare sacrifizi ed accettare volentieri tutte le pene che Egli vorrà mandarvi, in riparazione di tanti peccati con cui si offende la divina Maestà, per ottenere la conversione dei peccatori, ed in ammenda onorevole delle bestemmie e di tutte le offese fatte all'Immacolato Cuore di Maria? Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate che molte, molte anime vanno all'inferno perchè non vi è chi si sacrifichi per loro ».

5. Cosa chiedevano l'angelo e poi la Madonna ai fanciulli di Fatima? di essere nel numero dei dieci, dei venti o dei trenta per i quali Dio risparmia i suoi castighi all'umanità. Ricordate ciò che disse ad Abramo? Dio è molto offeso dai cattivi cristiani: troverà in ogni nazione, in ogni città, in ogni paese dei buoni fanciulli che trattengano i suoi castighi?

6. Come risposero Lucia, Giacinta e Francesco all'invito della Madonna? Tutta la loro vita fu una continua preghiera e mortificazione per la conversione dei peccatori.

— Rinunciarono alla merenda
— Si flagellarono con le ortiche
— Sopportarono il disprezzo dei cattivi
— Giacinta e Francesco finirono la loro vita tra atroci sofferenze che offersero generosamente al Signore.

Il 23 dicembre 1918 i due fanciulli caddero gravemente ammalati, colpiti dalla terribile broncopolmonite, la così detta « spagnola », che tanta strage fece, allora, per tutta l'Europa. Allo stesso tempo si ammalarono tutti i familiari, eccetto il padre, che aiutato da caritatevoli persone, faceva da sollecito infermiere.

I due innocenti benchè ammalati, non diminuirono per nulla il fervore nel far sacrifici, tanto più che adesso le occasioni si presentavano da sè continuamente. Lucia in tutte le ore libere dalle faccende domestiche e dalla scuola, andava a tenere loro compagnia. Quando entrava prima dalla piccola Giacinta questa diceva:

— Adesso va' da Francesco: io faccio il sacrificio di rimanere sola.

Altre volte: — Hai fatto molti sacrifici oggi? Io tanti. La mamma è uscita e io volevo andare a visitare Francesco, ma non ci sono andata.

Oppure:

— Quanti sacrifici hai fatto questa notte per il Signore?

— Mi sono alzata tre volte per dire le preghiere dell'Angelo.

— Io ne ho fatti tanti tanti! Non li ho potuti contare! Avevo tanti dolori e non mi sono lamentata.

Aveva un'estrema disappetenza. Un giorno che si era rifiutata di prendere un po' di latte, nonostante le insistenze della madre, appena rimase sola, Lucia le disse:

— Così disubbidisci alla mamma? Perchè non offri questo sacrificio al Signore?

— Non me ne sono ricordata — rispose la bambina con le lacrime agli occhi e chiamando la madre domandò perdono e promise di prendere quanto ella volesse. Infatti trangugiò il latte senza mostrare alcuna ripugnanza, ma confidò alla cugina: Se sapessi quanto mi è costato!

Qualche giorno dopo dichiarava:

— Ogni giorno sento maggiore ripugnanza per il latte e per il brodo, ma non dico niente e prendo tutto per amor di Nostro Signore e del Cuore Immacolato di Maria.

Domandandole un giorno Lucia se stesse meglio, rispose:

— Tu sai bene che non guarirò più. Sento tanti dolori al petto! Ma non dico niente e soffro per la conversione dei peccatori!

APPLICAZIONI ALLA VITA

1. Quante offese riceve ancora oggi il Signore da tutti i cattivi! Bestemmie, profanazione dei giorni festivi...

Il Signore è tanto triste; dovrebbe castigare i cattivi... A meno che trovi dei fanciulli disposti ad essere buoni e ad offrire le loro preghiere e mortificazioni per la conversione dei peccatori. Chi di voi risponderà all'invito?

2. In che modo potete imitare i pastorelli di Fatima nel fare penitenza?
— Compiendo bene i doveri scolastici
— Obbedendo ai genitori
— Perdonando le offese, ecc...

NB. Metti soprattutto l'accento su mortificazioni « alla portata di tutti »: cose pratiche e sostanziose.

3. La Madonna ha insegnato ai pastorelli una bella preghiera per la conversione dei peccatori.

« Gesù mio, perdonate le nostre colpe; preservateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Vostra misericordia ».

Proviamo a recitarla tutti insieme.

ATTIVITA'

1. Imparare a memoria la preghiera insegnata dalla Madonna.

2. A memoria:
— Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio e perciò merita l'inferno.
— Il terzo comandamento, ricordati di santificare le feste, ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la S. Messa.

FIORETTI PER LA SETTIMANA

Domenica: Farò la S. Comunione pregando per i poveri peccatori

Lunedì: Compirò bene i doveri di scuola: in silenzio e composto

Martedì: Compirò una mortificazione di gola

Mercoledì: Pregherò per un peccatore che conosco: perchè si converta

Giovedì: Reciterò devotamente la preghiera insegnata dalla Madonna ai fanciulli di Fatima

Venerdì: Eviterò di fare i capricci in casa e fuori di casa

Sabato: Farò la mia confessione e pregherò per i peccatori.

NB. *Al Catechista rimane sempre il compito di ricordare praticamente i fioretti giorno per giorno. In più sarà bene « adottarli « e « specificarli » secondo le esigenze dei propri fanciulli.*

3. Lezione: il peccato ci merita l'inferno

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

1. Questa conversazione è quasi un prolungamento di quella precedente: ma la presentiamo in tono più dottrinale. Se la giudicherai « di troppo » potrai passare alla seguente.

2. I testi che riportiamo (S. Scrittura e apparizione di Fatima) presentano l'inferno quasi esclusivamente come « pena del senso »: non è il caso di... soffiare nel fuoco... Insisti piuttosto sulla pena del danno, cioè sulla privazione di Dio e sulla morte spirituale.

3. Anche le applicazioni potranno e dovranno contenersi nell'ambito delle particolari esigenze dell'ambiente. Soprattutto cose pratiche, anche se debitamente illuminate da una seria riflessione teologica e pastorale.

Idea centrale: il peccato è il vero grande male: ci separa da Dio e ci merita l'inferno.

Sentimento da suscitare: orrore al peccato - timore dell'inferno - amore verso Dio.

Mezzo didattico: lettura della Bibbia - conversazione - preghiera.

Cose da preparare: Bibbia in posizione d'onore - scritta alla lavagna.

CONVERSAZIONE

1. Riallacciarsi alla conversazione precedente: la Madonna ha invitato i fanciulli a pregare il Signore perchè ci preservi dal fuoco dell'inferno.

Cos'è l'inferno? chi lo merita?

Ascoltiamo la parola di Gesù che ce ne parla nel Vangelo (leggere con solennità):

> « Alla fine del mondo verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria, e tutti gli Angeli saranno con lui: allora siederà sul trono suo glorioso. E tutti gli uomini saranno radunati davanti a lui: Egli separerà i buoni dai cattivi; i buoni li porrà

alla sua destra e i cattivi alla sua sinistra. Poi dirà a coloro che sono alla sua destra: venite, o benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno che vi sta preparato fin dalla creazione del mondo...

Poi si volgerà, e dirà a coloro che sono alla sua sinistra: andate via da me, o maledetti, al fuoco eterno, ch'è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi » (*Matt.* 25, 31-41 passim).

2. In altra occasione Gesù ci disse anche i terribili patimenti che soffrono i dannati:

— là vi è pianto e stridore di denti (*Matt.* 25, 30);

— là il loro verme non muore, ed il fuoco non si estingue (*Mc.* 9, 38).

Gesù parlava del verme del rimorso: i dannati si renderanno conto (troppo tardi) del grave errore da loro commesso. L'anima loro tende a Dio, come il ferro è attirato dalla calamita, ma una forza misteriosa li tiene lontani ed una voce ripete loro continuamente: sventurati, avete perso Dio, la vostra eterna felicità!

3. A Fatima la Madonna ci ricordò anche questa terribile realtà dell'inferno. Si era al 13 luglio, durante la terza apparizione.

Mentre la Madonna esortava i veggenti a sacrificarsi per i peccatori, aveva aperto le mani come nelle apparizioni precedenti. Il fascio di luce che ne sgorgava sembrava penetrare la terra; e i fanciulli « videro come un gran mare di fuoco ed in esso immersi, neri ed abbronzati, demoni ed anime in forma umana, somiglianti a brace trasparente, che trascinate in alto dalle fiamme, ricadevano poi giù da ogni parte come le faville nei grandi incendi, senza peso nè equilibrio, fra grida e lamenti di dolore e di disperazione, che facevano inorridire e tremare per lo spavento ».

La vista orribile era durata un istante soltanto (di più non avrebbero potuto resisterla) ed era quella che aveva strappato a Lucia il grido soffocato d'angoscia. Era la visione terrificante dell'inferno!

I veggenti avevano istintivamente alzato gli occhi alla Madonna quasi a trovarvi rifugio ed a chiedere soccorso; e Quella allora aveva detto loro con mesta amabilità: « Avete visto l'inferno dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori. Per salvarli il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se si farà quello che vi dirò, molte anime si salveranno e vi sarà pace. Ma se non si farà, se non cessano di offendere il Signore, la divina Giustizia si farà palese con nuovi e più grandi castighi.

4. E fu proprio in questa occasione che la Madonna insegnò ai pastorelli la preghiera che voi ben conoscete (cfr. lezione precedente).

Lucia, Giacinta e Francesco fecero tesoro del messaggio della Madonna: il pensiero che tante anime andassero all'inferno li faceva tremare.

Quello che più impressionava era il pensiero dell'eternità. Più di una volta, nel più bello del gioco, fermavasi d'un tratto e domandava:

— Ma senti... e dopo molti, molti, molti anni l'inferno non finirà?

Altre volte:

— E quella gente, che vi brucia, non muore?... e non diventa cenere?... E se noi preghiamo molto per i peccatori, Nostro Signore non li manderà più all'inferno? ed anche se facciamo sacrifici?... Poverini! Dobbiamo pregare e fare tanti sacrifici per loro!

E dopo una pausa:

— Oh! quanto è buona quella Signora, che già ci ha promesso di portarci in Paradiso!

Con la visione dell'inferno questa impressione crebbe a tale punto « che quasi la consumava ».

Frequentemente sedeva pensierosa e ripeteva:

— L'inferno, l'inferno!... Che pena mi fanno le anime che vanno all'inferno! E le persone colà vive bruciano come legna nel fuoco!...

E tremando si inginocchiava con le mani giunte e pregava: — O Gesù mio, perdonate le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose!

Rimaneva così a lungo ripetendo la medesima preghiera. Tratto, tratto, come svegliandosi, chiamava gli altri:

— Lucia, Francesco; voi non pregate con me?... Bisogna pregare molto per liberare le anime dall'inferno. Ve ne cadono tante!...

Altre volte domandava: — Perchè la Madonna non mostra l'inferno ai peccatori?... Se essi lo vedessero, non farebbero più peccati e non vi cadrebbero... Tu devi dire a quella Signora che mostri l'inferno a tutta quella gente (che soleva radunarsi nella « Cova da Iria »); vedrai come si convertono.

Ma la visione dell'inferno la teneva, e ricominciava:

— Ma che peccati fa cotesta gente per andare all'inferno?

— Non saprei. Forse il peccato di non andare alla messa la domenica, di rubare, di dire parole brutte, di mandare imprecazioni, di giurare, e che so io?

— E così per una parola vanno all'inferno?...

— Che vuoi? è peccato!

— Ma che costa loro stare zitti, andare alla messa? Che pena mi fanno i peccatori! se io potessi fare loro vedere l'inferno!...

Alle volte aggrappandosi alla cugina diceva:

— Io vado in paradiso; ma tu che resti quaggiù, se la Madonna te lo permetterà, di' a tutti come è l'inferno, acciocchè non facciano più peccato e non ci vadano.

E come assorta ripeteva:

— Tanta gente cade nell'inferno! tanta gente!

— Non temere. Tu andrai in cielo.

— Lo so; ma io vorrei che anche tutta quella gente vi andasse.

Quando per mortificazione non voleva mangiare e Lucia le diceva:

— Giacinta, adesso mangia.

— No, offro questo sacrificio per i peccatori che mangiano troppo.

Nell'ultima malattia, se Lucia in settimana qualche volta andava alla Messa, Giacinta voleva accompagnarla.

— No, Giacinta; tu non puoi venire; e poi oggi non è domenica.

— Non importa; voglio andare per i peccatori che neppure alla domenica ci vanno.

Se sentiva parole sconce si copriva il volto con le mani e diceva: — Dio mio! ma questa gente non sa che per dire queste parole brutte possono andare all'inferno: Gesù io prego per loro.

E ripeteva la giaculatoria insegnata dalla Vergine: O Gesù mio, perdonateci...

« La vista dell'inferno l'aveva talmente terrorizzata, che tutte le penitenze e mortificazioni le sembravano un nulla, pur di preservare qualche anima dall'andarvi ».

APPLICAZIONI ALLA VITA

1. Quanto poco pensiamo noi all'inferno! Con quanta leggerezza offendiamo il Signore e meritiamo i suoi castighi!

Cosa possiamo fare noi per non andare all'inferno?

— non offendere mai il Signore con il peccato;

— se offendiamo il Signore, domandargli subito perdono con l'atto di dolore e la confessione. (Fermarsi qualche istante a spiegare: come si fa l'atto di dolore? come si fa l'esame di coscienza? la confessione?, ecc.).

2. Cosa possiamo fare per aiutare tante anime a star lontane dall'inferno?

— pregare

— fare sacrifici
— riparare le bestemmie e le offese al Signore
Cfr. quanto fu detto la volta scorsa a questo riguardo.

ATTIVITA'

1. *Esame di coscienza*: se dovessimo presentarci stasera stessa al tribunale di Dio, come ci troveremmo? Gesù ci direbbe: « Venite, benedetti nel regno del Padre mio... »? oppure: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno »?

Ognuno provi ad esaminarsi: chiuda gli occhi, pensi di avere Gesù davanti a sè che gli parla (Improvvisare un breve esame di coscienza in forma di dialogo: sei stato obbediente ai genitori? Ti sei ricordato di me al mattino ed alla sera? ecc...).

2. Ed ora chiediamo perdono al Signore di averlo offeso: Atto di dolore... (recitato a bassa voce). Oppure: preghiera litanica.

Cat. Preservaci, o Signore, dal fuoco dell'inferno

Tutti. Preservaci, o Signore, dal fuoco dell'inferno

Cat. Nella grande tua misericordia

Tutti. Preservaci, o Signore, dal fuoco dell'inferno

Cat. Per i meriti della Passione e morte di Gesù

Tutti. Preservaci, o Signore, dal fuoco dell'inferno

Cat. Per l'intercessione di Maria SS. tua Santa Madre

Tutti. Preservaci, o Signore, dal fuoco dell'inferno

Cat. Gesù mio perdonate le nostre colpe

Tutti. Preservaci, o Signore, dal fuoco dell'inferno

Cat. O Signore Gesù Cristo, che sei venuto sulla terra ed hai versato il tuo sangue prezioso a remissione dei nostri peccati, umilmente ti imploriamo, di tenere lontani dall'inferno noi, i nostri cari e tutte le anime. Per lo stesso Gesù Cristo, nostro Signore.

Tutti. Così sia!

A MEMORIA

— L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male senza alcun bene.
— I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale meritano l'inferno.
— Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perchè è la giustizia infinita.

FIORETTI DELLA SETTIMANA

Domenica: Nella S. Comunione pregherò Gesù che mi faccia comprendere sempre meglio la bruttezza del peccato.

Lunedì: Pregherò in modo speciale per coloro che oggi si presenteranno al tribunale di Dio.

Martedì: Il pensiero dell'inferno mi sarà di stimolo a pregare spesso il Signore.

Mercoledì: Farò una piccola mortificazione per la conversione dei peccatori.

Giovedì: Reciterò con devozione la preghiera che la Madonna ha insegnato a Fatima.

Venerdì: Un buon esame di coscienza.

Sabato: Buona confessione.

4. Lezione: l'Eucaristia cibo dell'anima

AMBIENTAZIONE

1. Può forse sembrare una lezione estranea al Messaggio di Fatima, poichè la Madonna non ha parlato esplicitamente della Comunione, nemmeno per raccomandarla ai piccoli veggenti.

Però è sintomatico che uno dei primi frutti delle apparizioni è per i veggenti una profonda devozione alla SS. Eucaristia.

2. Qui consideriamo l'Eucaristia unicamente come nutrimento spirituale: il catechista si incaricherà di integrare le considerazioni sul sacrificio e sulla presenza reale.

Idea centrale: la S. Comunione è il cibo delle nostre anime.

Sentimento da suscitare: desiderio di ricevere Gesù.

Mezzi didattici: come al solito: Bibbia - scritta alla lavagna.

CONVERSAZIONE

1. Rifarsi alle lezioni precedenti: far rilevare l'importanza del Messaggio della Madonna: le difficoltà che dovettero affrontare i veggenti per essere fedeli alla Madonna, per compiere sacrifici, pregare, guadagnarsi il Paradiso. Come hanno fatto ad avere tanta forza?

Il Signore aveva pensato a nutrirli con un cibo spirituale che li aveva resi forti.

Ascoltate:

> Qualche mese prima che apparisse loro la Madonna, il Signore aveva mandato ai tre pastorelli un angelo perchè li preparasse. Essi erano in una grotta e stavano recitando il Rosario, quand'ecco apparve loro un angelo.
>
> Era straordinariamente splendente, come vestito di luce, più che di neve, e teneva in mano un calice con sopra un'Ostia, dalla quale stillavano nel calice gocce di sangue...
>
> Calice ed Ostia rimasero prodigiosamente sospesi in aria, in mezzo ad una raggiera sfolgorante, mentre l'Angelo si inginocchiava presso di loro e li invitava a ripetere per tre volte:
>
> « Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io Vi adoro profondamento e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi con cui Egli medesimo è offeso, e per i meriti infiniti del suo Cuore Santissimo e per l'intercessione del Cuore Immacolato di Maria Vi domando la conversione dei poveri peccatori ».
>
> Terminata la triplice preghiera si alza, prende l'Ostia prodigiosa, e la porge a Lucia che l'accoglie sulle caste labbra sbiancate, quasi fuori di sè; poi prende il calice e l'offre a Giacinta e a Francesco, dicendo: « Prendete il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati! Riparate i loro delitti e consolate il Vostro Dio ».

2. Come mai questa apparizione? perchè l'angelo diede loro la Comunione?

Perchè stavano per intraprendere un duro cammino, avevano bisogno di un nutrimento sostanzioso. Proprio come è avvenuto per gli Ebrei che dovevano attraversare il deserto: il Signore li nutrì con la manna discesa dal cielo (narrare il fatto.)

O come avvenne al profeta Elia.

Egli era cercato a morte dall'empio re Akhab, perciò si mise in cammino per la via del deserto per salvarsi dalle ire del re. Si inoltrò nel deserto per una giornata di cammino e andò a sedersi sotto ad una ginestra. Si augurò la morte ed esclamò: « Ora basta, o Jahvè! Prendi la mia vita, perchè io non sono migliore dei miei padri ». Poi si coricò e si addormentò sotto la ginestra.

Quand'ecco un Angelo toccarlo e dirgli: « Su, mangia! ». Quegli guardò e si vide vicino al capo una focaccia cotta su pietre infuocate e una brocca di acqua. Mangiò, bevve e tornò a coricarsi. L'Angelo di Jahvè lo toccò per la seconda volta dicendo: « Su, mangia, perchè il cammino è troppo lungo per te ». Quegli si alzò, mangiò e bevve; poi in virtù di quel cibo camminò quaranta giorni e quaranta notti fino all'Horeb, il monte di Dio.

3. Il cibo che Dio diede agli Ebrei e ad Elia nel deserto, è soltanto una immagine del vero cibo spirituale che Gesù dona alle anime.

Ascoltate ciò che disse un giorno Gesù alla gente: « I padri nostri mangiarono la manna nel deserto... In verità, in verità vi dico, non Mosè vi diede il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane dal cielo...

Gli dissero allora: « Signore, dacci sempre di questo pane ». Gesù rispose: « Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete » (*Giov.* 6, 31-35).

4. E Gesù mantenne la sua promessa. Nell'ultima Cena prese il pane e disse: « Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo ». Prese il calice e disse: « Bevete tutti: questo è il calice del Sangue mio ».

Da quel momento Gesù diventò cibo e bevanda per tutti gli uomini. Chi vuole vivere in grazia deve nutrirsi del Corpo e del Sangue di Gesù. Chi vuole ottenere grazie, deve ricevere bene la S. Comunione.

5. Questo fu anche il proposito dei tre pastorelli di Fatima. Al momento delle apparizioni, soltanto Lucia aveva già ricevuto la prima Comunione. Francesco e Giacinta fecero di tutto per prepararsi a ricevere Gesù nella S. Comunione.

— Studiarono con impegno il Catechismo
— Visitarono spesso Gesù Eucaristia
— Chiesero con insistenza che si anticipasse il giorno fortunato della loro Comunione.

Francesco si ammalò gravemente. Egli non aveva fatto ancora la prima Comunione, e temeva di non poter ricevere Nostro Signore prima di morire; ciò gli cagionava molta pena, come dichiarò alla madre.

Ma diamo la parola a Lucia, che meglio di nessun altro conobbe i segreti di quell'anima angelica.

« La mattina per tempissimo, venne sua sorella Teresa a chiamarmi:

— Vieni presto; Francesco sta molto male e dice che ha una cosa da dirti.

Mi vestii in fretta e corsi. Lui pregò la madre e i fratelli di uscire dalla camera, perchè era segreto quello che ci voleva dire. Usciti che furono, mi disse:

— Oggi debbo confessarmi per fare la Comunione e poi morire. Voglio che tu mi dica se mi hai visto fare qualche peccato e poi che vada dalla Giacinta a domandare se ella mi ha visto farne qualcuno.

— Hai disubbidito qualche volta a mamma, quando ella ti diceva di rimanere in casa, per venirmi a trovare o per nasconderti.

— È vero; ho fatto questo. Adesso va dalla Giacinta e domanda se si ricorda di altri.

Giacinta dopo aver riflettuto un poco, rispose:

— Guarda: digli che prima ancora che la Madonna ci fosse apparsa, ha rubato mezza lira al babbo per comperare l'armonica e che quando i ragazzi di Aljustrel tiravano sassi a quelli di Boleiros, anche egli ne ha tirati alcuni.

Quando gli riferii quanto aveva detto la sorella, rispose:

— Quelli lì già li ho confessati; ma li confesserò di nuovo. Chi sa che per causa di questi peccati non ho fatto che il Signore sia tanto triste! Ma io, anche se non dovessi morire, non li farei mai più. Adesso sono pentito. E giungendo le mani recitò la preghiera: « O Gesù mio, perdonate le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno e portate tutte le anime in cielo, specialmente le più bisognose ». Senti: domanda anche tu al Signore che mi perdoni i miei peccati.

— Sì, lo domanderò; ma se egli non te li avesse già perdonati, la Madonna non avrebbe detto alla Giacinta, ancora pochi giorni fa, che presto sarebbe venuta per portarti in cielo. Adesso vado a messa e là pregherò per te Gesù nascosto.

— Senti: chiedigli che il signor prevosto mi dia la comunione...

— Va bene.

Al mio ritorno trovai la Giacinta seduta sul letto dell'infermo. Questi appena mi vide, domandò:

— Hai pregato Gesù nascosto perchè il signor prevosto mi dia la santa Comunione?

— Sì, ho pregato.

— In cielo poi io pregherò per te.

Li lasciai e me ne andai alle mie occupazioni quotidiane di lavoro e di studio.

Quando ritornai la sera, lo trovai raggiante di gioia: si era confessato ed il parroco aveva promesso di portargli il santo viatico, la mattina seguente.

Volle restare digiuno, e giunto il sacerdote col Santissimo, voleva sedersi sul letto per confessarsi di nuovo e comunicarsi con più riverenza.

Ciò non gli fu concesso, data la sua estrema debolezza.

Ricevuta la prima Comunione « con grande lucidità di spirito e di pietà », non poteva contenere la sua gioia, e appena uscito il parroco, domandò alla madre se non potesse ricevere Nostro Signore nuovamente.

Alla sorellina diveva:

— Oggi sono più felice di te, perchè ho nel mio cuore Gesù nascosto.

6. Volesse il cielo che anche noi ricevessimo così bene Gesù nella S. Comunione! Noi tutti vogliamo essere buoni, vincere il peccato, vivere amici di Gesù. Ma senza di Lui non possiamo fare nulla: se non mangiamo delle sue carni e non beviamo il suo Sangue con la S. Comunione non riusciremo a conservarci buoni.

ATTIVITA'

1. **A memoria:**

— È cosa buona e utile comunicarsi spesso, anche tutti i giorni, purchè si faccia sempre con le dovute disposizioni.

— L'Eucaristia, in chi la riceve degnamente, conserva ed accresce la grazia, che è la vita dell'anima, come fa il cibo per la vita del corpo; rimette i peccati veniali e preserva dai mortali; dà spirituale consolazione e conforto, accrescendo la carità e la speranza della vita eterna di cui è pegno.

2. **Preghiera litanica:**

Cat. Vieni in noi Signore, alleluja

Tutti. Vieni in noi Signore, alleluja

Cat. Tu sei frumento, Signore degli eletti, tu sei il pane disceso dal cielo.

Tutti. Vieni in noi Signore, alleluja

Cat. Tu sei il vino che germina i vergini, sei per i deboli il pane dei forti.

Tutti. Vieni in noi Signore, alleluja

Cat. Tu sei la guida al banchetto del cielo, tu sei il pegno di gloria futura.

Tutti. Vieni in noi Signore, alleluja

NB. La preghiera litanica è cantabile sulla melodia di P. Damilano (*Canti per messe lette*, Ed. A.I.S.C., Roma). Puoi servirti della musica pubblicata nel fascicolo n. 75.

Assegna, come al solito, i fioretti per tutta la settimana.

Educare i fanciulli al sacrificio?

Proseguiamo dal fascicolo 97 dove l'A. ha dimostrato che il sacrificio è per i fanciulli luce alla intelligenza e forza alla volontà.

N.d.R.

3. FIAMMA AL CUORE: APOSTOLATO

L'esperienza di questi dieci anni di lavoro nel Movimento Nazionale degli Amici di Gesù ci ha dimostrato più che a sufficienza la possibilità che anche il fanciullo possa diventare un apostolo quando nel suo cuore arde la fiamma dell'amore verso Gesù e le anime. Ci sono dei soggetti che presentano magnifiche attitudini. In questo caso non è opportuno aspettare troppo, ma è bene lanciare i fanciulli, dopo che nel loro piccolo cuore è stata versata sovrabbondante la grazia del Cuore di Gesù.

« Abbiamo una piccola di cinque anni, fervidissima propagandista tra le sue compagne e i bimbi dell'asilo che invita a far fioretti e a diventare Amici di Gesù. Spesso la si vede davanti alla grotta della Madonna nel giardino a recitare Ave Maria, lasciando per un momento i giochi. A volte ha per mano i piccoli a cui fa inviare baci alla Mamma celeste » (*Francescane Missionarie, Firenze*).

Qua e là le Guide più audaci, hanno tentato di lanciare più direttamente nell'apostolato gli Amici di Gesù più grandicelli per meglio saggiarne le capacità e quasi misurarne la fiamma dell'amore in atto.

« Ho cercato di metter in comunicazione i fanciulli e le fanciulle delle diverse classi. Di quando in quando le bambine più grandi, durante l'intervallo, andavano nella classe dei più piccoli per dir loro una buona parola e animarli a fare fioretti. Le maestre mi dicevano poi che le cose venivano fatte con molta serietà e i piccoli non dicevano agli altri ciò che avevano ascoltato dalle più grandi. Prima delle vacanze poi si sono scambiati gli indirizzi per scriversi » (*S. Vincenzo, Reggio Emilia*).

Salvare anime

La salvezza delle anime deve essere sempre il fine concreto e pratico cui orientare la loro formazione. Consolare il cuore di Gesù portandogli qualche anima salvata con generosi sacrifici è un ideale pieno di attrattiva che entusiasma i fanciulli e fa sembrare loro dolce ogni sacrificio, doverosa ogni preghiera.

« Nelle adunanze che finora abbiamo tenuto, abbiamo preso di mira qualche anima conosciuta dai fanciulli stessi, che ha bisogno di essere avvicinata a Dio; ed essi hanno fatto veri sacrifici, preghiere, qualcuno la S. Comunione tutte le mattine per salvarla. Si interessano dalla compagna che conosce questa persona se nota qualche progresso » (*S. Orsola, Ferrara*).

La formazione degli Amici si realizza con il contratto individuale, a tu per tu, più che con le conferenze e le adunanze che sono già in programma nell'A. C.

« Più volte le bimbe interruppero le mie esortazioni, per dirmi che avevano condotto alla S. Messa festiva delle bimbe che non vi andavano mai, o avevano fatto leggere oppure regalato il giornalino, o per marcare con disgusto gli errori che udivano contro la religione. Specialmente una piccola si distinse per le risposte tanto assennate che dava a un uomo il quale più volte tentò dissuaderla dal credere all'esistenza di Dio, dell'inferno, ecc... » (*Salesiane, Bologna*).

Dopo la devozione al cuore di Gesù, quella al Cuore immacolato di Maria è il segreto perchè la fiamma della riparazione sia perennemente alimentata e diventi davvero fuoco missionario di conquista e di santificazione.

« Una bambina raduna tutti i bambini del caseggiato e fa loro recitare il S. Rosario davanti all'altarino da lei preparato. Due altre si mettono insieme prima della scuola e recitano la corona perchè la Madonna tenga lontano i castighi che minacciano l'umanità. Tutte recitano molte Ave Maria e non mancano mai di fare l'inchino di saluto passando davanti alla Madonna della classe, con l'invocazione: Ave Maria, di cui si servono anche come saluto fra di loro. Molte si adoprano per far ascoltare la S. Messa nei giorni festivi a chi non ci andrebbe: a qualche amichetta o a qualcuno della famiglia. Si adoprano anche perchè nelle loro famiglie si reciti il S. Rosario possibilmente ogni giorno » (*S. Dorotea, Roma*).

« Su due posso fare finora un po' di assegnamento: Magda e Rosanna.

Queste cercarono nel mese mariano di andare a chiamare le compagne perchè frequentassero il S. Rosario con esito positivo il più delle volte » (*Soarza, Piacenza*).

EDUCAZIONE CRISTIANA

Educazione al sacrificio, ecco quello che nella nostra modesta esperienza ci sembra oggi più urgente nel campo educativo. Senza il sacrificio i nostri fanciulli non saranno mai dei veri cristiani, degli uomini, delle donne di carattere. Ma se manca un ideale alto e sublime che scuota la volontà, convinca la mente e dilati il cuore, il sacrificio diventerà sempre più una parola tetra e oscura, un'ombra da fuggire, uno scoglio da evitare.

Il cuore di Gesù a Paray e la Madonna a Fatima ce ne hanno indicato la strada. Ogni educatore si impegni con tutte le forze e scenda animoso nel campo dell'azione per infondere nel cuore ancora aperto dei fanciulli la fiamma della Riparazione.

P. Paolo Moro s.c.j.

Per quanti ne faranno richiesta, la Direzione dell'Apostolato della Riparazione di Bologna, via S. Isaia, 4, manderà gratuitamente il materiale informativo, sulle finalità del movimento.

BIBLIOGRAFIA

Presentiamo alcune biografie per fanciulli e ragazzi che si muovono nel clima della Riparazione, della sofferenza accettata volentieri per Gesù:

CASTANO:	*Zeffirino Namuncurà, il fiore della Pampas*, L.D.C., Torino, L. 150.
OLIVATI:	*Luciano Dean*, L.D.C., Torino, L. 150
REBESCO:	*Santo a quindici anni*, L.D.C., Torino, L. 150.
RODINÒ:	*Il piccolo generale di Carmagnola*, L.D.C., Torino, L. 250.
SONAGLIA:	*Guizzo di una piccola fiamma*, L.D.C., Torino, L. 150.
PIOVANELLI:	*Domenichino*, Istituto Propaganda Libraria, Milano, L. 550.
DE AMBROGIO:	*Nannina e Margherita*, L.D.C., L. 50.
P. MARCELLINO:	*Anfrosina Berardi*, Edizioni Paoline, L. 200.
PEIRONE:	*Ezio Marengo*, Ed. Paoline, L. 200
SINNI:	*Piccola anima*, Ed. Paoline, L. 200.
BENCINI:	*Sandrino Puccini*, Ed. Paoline, L. 200.
PANCRAZI GRASSI:	*Lucilla Jenna*, Ed. Paoline, L. 200.
GALAMBA DE OLIVEIRA,	*Giacinta Morto*, Ed. Paoline, L. 200.
CALABRESI:	*Guido di Fontgalland*, Ed. Paoline, L. 200.

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

OP-225 5-61



CATECHESI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della religione
Anno XXX - n. 9 - Sped. in abb. post.
Gruppo II - Maggio 1961
Libreria Dottrina Cristiana
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

ADOLESCENTI e GIOVANI
SERIE I
NUMERO 102

IN QUESTO FASCICOLO

La virtù della religione

— Vi presento la religione: orientamenti.
— Dio al primo posto: spunti di lezione:
  - Cosa è la religione
  - La gloria di Dio
— Obiezioni e risposte
— Complementi alla lezione:
  - Principali atti di religione
  - La superstizione
  - Testimonianze

Vi presento la religione!

(Orientamenti per il Catechista)

Chissà se qualcuno dei lettori che ci ha seguito nella nostra trattazione ricorda ancora il punto di partenza? Rimando al fascicolo n. 71 (settembre 1960) nel quale è presentato lo schema generale della trattazione sulla morale.

Finora abbiamo sviluppato i primi tre punti, cioè: l'appello di Cristo, la risposta dell'uomo (peccato o conversione) ed il perfezionamento della conversione (fede - speranza - carità). Per terminare l'argomento rimane ancora da parlare sulla virtù della religione.

Perchè a questo punto? Chi ha la pazienza di seguire la trattazione comprenderà a volo. La virtù della religione riassume, in certo modo, tutte le altre virtù morali poichè riassume tutti i compiti terreni nell'orientamento verso Dio.

Non è forse vero, infatti, che tutti gli obblighi morali dell'uomo si riducono al « tendere a Dio con tutte le forze », al « rispondere al suo appello » a far proprio il « Deus meus et omnia »? Ora questo orientamento radicale e decisivo verso Dio ha due momenti:

— un momento interiore, come dialogo con Dio, risposta diretta al suo appello: fede - speranza - carità.
— un momento esteriore, come riconoscimento nello spazio e nel tempo di Dio, della sua santità e gloria: virtù morali.

E più di ogni altra virtù morale, la virtù della religione è quella che risponde all'invito di Dio di far centro sul riconoscimento della sua gloria nella nostra vita e nel mondo.

S. Tommaso ci sostiene con la sua autorità: tutte le virtù morali sono guidate dalla religione. La religione non è soltanto la più importante delle virtù morali, ma, in analogia con la carità e in dipendenza da essa, la forma religiosa delle virtù. « *Ogni opera buona fa capo alla virtù della religione o ado-*

razione di Dio, in quanto si trova orientata e ordinata alla gloria di Dio. Così l'ordinare gli atti di ogni virtù al servizio di Dio è un atto particolare della virtù di religione » (S. Th. I-II, q. 88, a. 5).

I GIOVANI E LA RELIGIONE

Penso costituisca per loro il « tabù » per eccellenza, poichè è la parola che meglio riassume nella loro fantasia, quel complesso di pratiche, obblighi morali, superstizioni... che costituisce il mondo religioso.

Credo che ciò derivi da tre motivi principali:

a). *Anzitutto dalla loro grande ignoranza*, per cui scambiano per religione tutto ciò che della religione è il peggior sottoprodotto: pratiche esteriori, superstizioni, ordinamenti giuridici.

b) *In secondo luogo dall'influenza « pestifera » dell'ambiente.* Non è troppo forte la parola che ho usato: purtroppo i giovani di oggi vivono in un clima non solo a-religioso, ma addirittura empio. La condizione più passabile è quella dell'indifferenza religiosa o della pratica esteriore e superstiziosa. Ma che dire della empietà, del disprezzo delle cose sacre, della profanazione del nome di Dio e del giorno festivo, del culto del denaro, dell'adulazione, del senso dell'autosufficienza? Come sarà ancora possibile parlare di « amare Dio con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze », come si può inculcare di « non avere altro Dio », quando tutta la giornata (nella scuola, al lavoro, nel gioco) si svolge in un clima egoista?

c) *Ma c'è una ragione più profonda.* La religione implica un legame dell'uomo con Dio. Ora il giovane è insofferente di legami; rivendica audacemente la propria libertà, vuole affermarsi, non vuole dipendere da nessuno, tanto meno da Dio. (Mi vien da pensare: oggi che questa insofferenza di dipendenza da altri è diventata la massima aspirazione nella vita dell'uomo economico e sociale, non si deve forse parlare di immaturità, ritardo nello sviluppo mentale delle grandi masse, rimaste stranamente ancorate ad uno stato d'animo fanciullesco o adolescenziale?).

Proprio a questi giovani dobbiamo presentare la religione: come faremo?

LA NOSTRA TRATTAZIONE

Naturalmente niente definizioni, niente sottilizzazioni filosofico-teologiche. Queste servono a noi per avere chiare le idee e sicure le mete da raggiungere, ma ai giovani no: sarebbero tremendamente indigeste.

— Cominciamo allora da quello che pensano loro della religione: opinioni di piazza, comportamento di ogni giorno. È questa la religione? e che mi serve?

— Passiamo quindi alla parte positiva con l'esposizione. Sarà necessario un breve sguardo retrospettivo (non abbiamo detto che la religione riassume in certo modo tutto il nostro comportamento verso Dio?).

— Molto rilievo alla Bibbia: è qui che Dio si rivela e stabilisce la linea del nostro comportamento.

— Ecco fatto: non c'è che da tirar le conclusioni e passare alle applicazioni.

— Qualche schiarimento con le obiezioni e risposte ed infine le testimonianze.

Ma si badi bene di non perdere di vista l'essenziale, di mirare al sodo senza perdersi in quisquiglie. Si costringano i giovani a riflettere, a meditare su problemi da cui dipende la loro vita intera. Non si abbia paura di spaventarli; i giovani amano l'ardimento non solo nelle imprese sportive.

Avremo fatto molto (anzi, tutto) se al termine della nostra lezione i giovani avranno compreso che la religione anzichè legarci prigionieri ci fa realizzare autenticamente noi stessi, nella gioia e nella libertà.

l. b.

Alla T.V.: i giovani e la religione

Mentre andiamo in macchina esprimiamo un piccolo parere sulla intervista presentata alla Televisione da Luciano Visentin a proposito della scuola di religione. Anche con il migliore ottimismo l'atteggiamento dei giovani intervistati non è certo consolante. « La religione è pura materia scolastica »... al massimo « allena al ragionamento filosofico ». Senza contare che alcuni hanno negato perfino questa utilità « pratica » all'ora di religione. Una nuova conferma che c'è molto da lavorare per rifare una giusta mentalità.

Dio al centro della nostra vita

(Spunti di lezione)

« La religione è una cosa che quando giunge il suo quarto d'ora ti serve a meraviglia. È meglio avere la coscienza a posto con la religione! ».

Parla così un personaggio della nota commedia di Bracco: « Sperduti nel buio »; ma in realtà viene ritratto l'atteggiamento di tante persone che si credono « religiose ».

— Gente che considera la religione come un bell'abito di circostanza: alla domenica, a Pasqua, nel giorno dei morti...
— gente che si ricorda di Dio solo quando ha bisogno di qualcosa;
— padroni che trovano nella religione uno strumento per « tener buoni gli operai »;
— educatori malaccorti che presentano il « Buon Dio » come il « Nonnino » o il « Castigamatti » delle scolaresche irrequiete o della gioventù sbrigliata;
— giovani che conservano una patina di religiosità a maschera di un organismo in sfacelo.

Triste connubio di sacro e profano: come l'immagine del « santo » nel portafogli del truffatore; il crocifisso al seno provocante della « dama di società »; la messa domenicale dopo le orgie del sabato notte; la devozione alla santa degli impossibili per tacitare una coscienza in subbuglio.

È QUESTA LA RELIGIONE?

Purtroppo sì, per molta gente; forse anche per molti di noi. C'è tanto magismo e superstizione nella nostra condotta religiosa! Ed è naturale ci si ribelli ad una simile bruttura.

— Cfr. le accuse e lo scherno che muovono certi lontani sul nostro cristianesimo all'acqua di rose.
— Fellini stigmatizza questo infame connubio di religione e vizio ne « La dolce vita ».
— V. De Sica riprenderà l'argomento ne « Il giudizio universale ».

Soprattutto è naturale che noi stessi ci ribelliamo:

— se la religione è un abito (anche bello, prezioso, ma sempre un abito) come resistere alla tentazione di « scamiciarsi », per respirare a pieni

polmoni, di ravvoltolarsi per terra, fare capriole... senza l'impaccio di un « bel vestito »?

— Se la religione torna comoda per il suo quarto d'ora, perchè non tenerla in serbo per quella circostanza?

È questo il ragionamento di tanti giovani e, prima ancora, di tanti adolescenti esaltati dal desiderio di godersi la vita senza disfarsi completamente di una carta che potrà servire al gioco. Ma si tratta di un grosso equivoco che ha la sua origine in un falso concetto della religione.

COS'È DUNQUE LA « RELIGIONE »?

Per una risposta esauriente dovremmo rifare gran parte del cammino percorso nelle lezioni precedenti, per ritrovarci nella giusta posizione di fronte a Dio Creatore.

— Dio ci ha eletti davanti la creazione del mondo... (*Ef.* 1, 3-10);
— Dio che ha iniziato ad attuare il suo disegno d'amore, con la creazione del cielo e della terra...
— Infine la creazione dell'uomo;
— La promessa del Redentore, l'elezione di un popolo;
— La Redenzione: la Morte e Risurrezione di Cristo;
— La Chiesa: i Sacramenti, mezzi di santificazione;
— La gloria finale.

(*Cerca di mettere bene in luce la ricchezza dell'opera divina: è la vita divina stessa che ci manifesta al mondo. Ma non parlare del « mondo » in astratto: scruta invece il mondo dei tuoi giovani, le loro energie fisiche e spirituali, i loro sogni, le loro ricchezze spirituali, la loro fede, la realtà soprannaturale nella quale furono immersi con il battesimo: sì che ne rimangano stupiti e commossi.*

A questo punto (e soltanto a questo punto) prosegui con la domanda: **per qual fine? per qual fine la creazione, la Redenzione, la Chiesa, la gloria eterna?**

GLORIFICARE DIO

Il primo e supremo scopo della creazione e della redenzione è la glorificazione di Dio *ad extra*. Dio stesso ha manifestato agli uomini, nelle sue opere ad extra, la sua santità, la sua magnificenza, il suo Nome. Avvicinatosi a noi il Cristo esige da noi l'amorosa adorazione della sua santità. In Cristo la creazione ha ricevuto il suo Sommo Sacerdote, per la più profonda adorazione e glorificazione della Trinità. I cristiani, santificati dallo Spirito Santo, ed incorporati al sacerdozio di Cristo, possono e debbono vedere il

loro più grande onore ed il loro compito più sacro nella glorificazione di Cristo. Cristo li sprona con struggente passione a rendere onore al Padre. Egli è venuto a « cercare l'onore di Colui che Lo ha mandato « (*Giov.* 7, 18; cfr. 8, 50). Lo zelo della Casa di Dio, della gloria di Dio, Lo ha divorato fino all'offerta della sua vita nel sacrificio della Croce. Il discepolo, che per il sacrificio del Maestro partecipa alla magnificenza della vita divina, deve votare la propria esistenza alla più ardente glorificazione di Dio.

Cristo ci ha fatto la piena rivelazione del Nome di Dio. Con Lui e per Lui possiamo chiamare Dio nostro Padre. Rivelato il Padre, insorge per l'uomo il più sacro dei doveri: offrire a Dio un culto filiale in un amore permeato di adorazione.

C'è un pericolo: pensare che il dovere dell'uomo di glorificare Dio, sia un qualcosa di puramente esteriore, senza alcun fondamento nella sua natura di « persona ».

Ma in realtà non è così: prima ancora che per un obbligo morale, l'uomo tende alla glorificazione di Dio per la sua stessa natura.

L'UOMO ADORATORE

L'uomo, come punto di mezzo tra materia e puro spirito, come microcosmo, deve prestare la parola, in ringraziamento e in adorazione, al giubilo muto della creazione, e portarla a Dio. Finchè l'uomo svolgeva questo suo compito sacerdotale nel paradiso terrestre, Dio viveva nel giardino del mondo con l'uomo, come nel tempio della sua gloria. La caduta di Adamo dallo stato di obbedienza a Dio fu allo stesso tempo rifiuto del suo compito cultuale.

L'umanità ribelle diventò un'umanità profana, non più capace di cantar le lodi e di adorare validamente Dio. Con ciò, anche il mondo, pur restando sempre interamente proprietà di Dio, venne profanato dall'uomo decaduto dal suo stato sacerdotale. Esso stava ormai al servizio di finalità umane, non più, come doveva, dell'adorazione di Dio per mezzo dell'uomo. Poichè questi aveva perduto la sua « naturale » dignità sacerdotale, anche il resto della creazione, a lui sottomessa, perdette la possibilità di rendere il suo culto.

NUOVA CONSACRAZIONE IN CRISTO

Ciò che l'umanità aveva perduto in Adamo, lo ha riacquistato sovrabbondantemente in Cristo. In Lui l'intera creazione ha toccato il più alto vertice sacerdotale. L'umanità è riconsacrata in Cristo (almeno nel suo

centro e nella sua finalità). Come l'Incarnazione di Cristo fu la sua consacrazione sacerdotale mediante l'unione nello Spirito Santo, così la sua morte fu il suo supremo atto sacerdotale e il presupposto della consacrazione di tutta la Chiesa, come pure dei singoli uomini, per la concelebrazione sacerdotale con Lui. La nostra unione a Cristo, Sommo Sacerdote avviene nei sacramenti, nei quali lo Spirito Santo continua l'opera che ha iniziato con l'unione del Messia.

Cristo è il sacramento fondamentale: per Lui ed in Lui noi abbiamo il segno più visibile e più concreto, e insieme il pegno più tangibile della benevolenza di Dio; in Lui l'umanità è consacrata al culto filiale di amore adorante, e rassicurata sull'accettazione del suo culto. I sette sacramenti sono unione con Cristo, sacramento fondamentale e sommo sacerdote. Per i singoli individui e per la Chiesa essi sono attuazione dell'unica consacrazione dell'umanità in Cristo. In modo speciale i Sacramenti che imprimono un carattere (Battesimo, Confermazione e Ordine) assimilano al sommo sacerdote e deputano più propriamente al culto. Come Gesù Cristo, è Sommo Sacerdote in quanto è l'Unto in Spirito Santo (Messia, Cristo), così i sacramenti sono l'unzione dei credenti mediante lo Spirito Santo, e uniscono perciò all'Unto, Sommo Sacerdote. Ne risulta che ogni azione dell'uomo sacramentale, anche l'adempimento dei suoi compiti terrestri, acquista una portata cultuale incomparabile. Perchè essere unti dallo Spirito Santo significa: essere introdotti all'intima festa divina che il Padre ed il Figlio celebrano da tutta l'eternità nello Spirito Santo.

TUTTA LA VITA DIVENTA ATTO DI CULTO

Attraverso la consacrazione sacramentale il cristiano viene assunto nella sfera cultuale della santità di Dio non soltanto in maniera esteriore per via di una dichiarazione o finzione giuridica, ma mediante una interiore assimilazione a Cristo nella sua funzione di Sommo Sacerdote.

I Sacramenti non sono un semplice intermezzo (episodi) nella vita del cristiano, ma lievito e significato pieno di tutta la sua missione terrestre. Il fedele non è chiamato solo di tempo in tempo nella sfera di culto per lodarvi Cristo e Dio, ma riceve continuamente, sempre nuovo e profondo, il compito e il mondo a lui affidato al servizio di Dio, anzi al tempio del Dio trino.

Considerata sotto questa luce, la disubbidienza morale è più che una semplice trasgressione della legge o un disordine introdotto nella creazione; è un rifiuto del culto, una profanazione del mondo destinato a glorificare Dio,

un attentato al supremo sacerdozio di Cristo, al quale il ribelle rimane ancora unito nel modo più intimo, se non con la libera decisione della sua volontà, sempre tuttavia col suo essere intero.

Poichè l'uomo, secondo la sua più profonda destinazione è un essere cultuale, e poichè tutto l'ordinamento del mondo e della salvezza è orientato al culto, la disubbidienza morale non costituisce solo un rifiuto del vero culto, ma addirittura un falso culto, un contro-culto. Così comprendiamo forse meglio la forza elementare della superstizione, la fervida dedizione del peccatore ai suoi falsi scopi, la divinizzazione dell'oro, della potenza e della gloria.

L'uomo, o è un « liturgo » di Dio con Cristo e nell'unzione dello Spirito Santo, oppure nel peccato è un « liturgo » di un angelo decaduto.

UNO STRETTO DOVERE MORALE

Naturalmente non basta che l'uomo sia intrinsecamente orientato a Dio ed alla sua glorificazione. Come persona, egli deve saper rendere a Dio un culto cosciente, libero. Dio non si stanca mai di rivendicare a sè l'onore e la gloria che gli spettano. Dio si rivela, si presenta agli uomini nella magnificienza del creato e del suo piano di salvezza. Ma la rivelazione della gloria divina è sempre un invito che urge « a rendere onore al nome di Dio » non significa offrire a Dio qualcosa di nuovo, ma riconoscere in spirito di profonda adorazione ciò che è esclusivamente suo, rispondere adeguatamente alla splendida rivelazione della sua gloria e della sua santità: al Dio della gloria non va resa che gloria (onore, glorificazione della sua infinita grandezza) (*Ger.* 13, 16).

Là dove Jahwè manifesta con più potenza la sua gloria, o dove in qualche modo la insedia — sulla sacra tenda, nel tempio, nell'Arca Santa (*Es.* 40, 34; *Num.* 9, 15; 3 *Re* 8, 10 ss.) — l'uomo, rapito dalla presenza della gloria divina, si getterà in ginocchio per offrire a Dio onore, lode, culto. La magnificenza della creazione, l'uragano, i grandiosi fenomeni della natura rivelano la grandezza di Dio e costituiscono un invito diretto all'adorazione della sua santità (*Salmi*).

Quando Dio manifesta la sua gloria, esige gelosamente la dovuta risposta all'adorazione. Il primo comandamento non fa che inculcare questa adorazione: « Io, il Signore Dio tuo, sono un Dio geloso » (*Es.* 20, 5). Il culto di false divinità, che defrauda Dio della sua gloria riversata a piene mani nella creazione, richiama la « gelosia » e l'ira divina (*Es.* 8, 3). « Dio non può cedere l'onore dovutogli a nessun altro, che voglia erigere il suo trono vicino a Lui » (*Is.* 42, 8; 48, 11; cfr. il Magnificat).

CRISTO CI MANIFESTA LA GLORIA DEL PADRE

La Buona Novella comincia proprio con un grido di gioia: « Abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre » (*Giov.* 1, 14).

Ma questo è solo un inizio; tutta la vita di Gesù continuerà a svelarci la gloria del Padre:

— a Betlemme: gloria a Dio nel più alto dei cieli
— sul Tabor: questo è il mio figlio diletto
— sul Calvario: la glorificazione del Padre attraverso l'obbedienza
— nella risurrezione — nell'ascensione — nella Pentecoste.

La gloria del Padre e di Cristo splende agli occhi della fede nei miracoli e nella maestà della persona del Redentore (*Giov.* 1, 12-14; 2, 11; 11, 4; 11, 40). La gloria, l'onore di Cristo si affermano in modo particolare nella Passione, la grande opera sacerdotale a glorificazione di Dio, che prepara a Cristo la sua gloria eterna (*Giov.* 17). « All'Agnello immolato » spettano, nello stesso modo che a « Colui che siede sul trono, la potenza, la ricchezza, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la benedizione » (*Ap.* 5, 12; 5, 13). La gloria di Cristo si manifesta nella sua Risurrezione e, in maniera piena e definitiva, nella Parusia, quando Cristo apparirà nella « dòxa di Dio » (*Mc.* 13, 26).

NELL'ATTESA DELLA GLORIA ETERNA

Cosa dovrà fare il cristiano per attuare il piano di Dio che vuole tutto ordinato alla propria gloria?

Anzitutto attendere con fiducia. Vedere la gloria di Dio e dell'Agnello è la grande speranza del cristiano (*Is.* 35, 2; 66, 18; *Apoc.* 14, 4; 15, 3 ss.; 19, 6). Ma ancora di più: il cristiano, e prima di tutto il suo corpo, parteciperanno, in analogia e indipendenza da Cristo, alla gloria di Dio, che si riverserà in essi come uno splendore beatificante. Se Dio dice: « Io non cedo a nessun altro la mia gloria » (*Is.* 42, 8; 48, 11), chi avrà « reso onore a Dio » vedrà in se stesso la manifestazione della gloria divina. « I giusti risplenderanno come il sole » (*Mt.* 13, 43). Il loro splendore nel giorno del Signore, nel Cielo, sarà il riflesso della gloria resa a Dio, la ricompensa della loro giustizia, testimoniata dall'ansiosa ricerca dell'onore divino di tutte le cose. « Il loro corpo di umiliazione » sarà dal Cristo « conformato al suo Corpo di gloria » nel giorno della Risurrezione (*Fil.* 3, 21).

FINALMENTE LA RISPOSTA

Alla domanda formulata all'inizio di questa conversazione: cos'è dunque la religione? È la virtù che ci fa rendere a Dio il culto che gli è dovuto.

Risposta che abbiamo imparato a memoria dal catechismo, ma che soltanto ora possiamo comprendere a fondo.

Rendere a Dio il culto dovuto non significa soltanto dire le preghiere, andare a Messa, fare Pasqua... ma fare di tutta la nostra vita un incessante atto di culto: riconoscere la preminenza di Dio nella nostra vita, metterlo al centro del nostro operare, sentirci dipendenti da lui, operare attivamente per il trionfo definitivo della sua gloria in noi e nel mondo.

E siccome la gloria di Dio si è manifestata in modo speciale in Cristo, nella Chiesa e nei Sacramenti, ecco come la partecipazione attiva ai sacramenti (specialmente al sacramento-sacrificio dell'Eucaristia) sia il massimo atto di culto dei cristiani. Solo così infatti ci inseriamo attivamente nel sacrificio di Cristo che è il supremo atto di glorificazione del Padre. Il sacrificio di Cristo è infatti il vertice del culto, in quanto è l'atto cultuale della più grande ubbidienza e della più amorosa dedizione di sè al Padre, e la restaurazione più perfetta possibile dell'uomo e dell'universo nel tempio della gloria divina. L'adempimento del nostro dovere cultuale suppone l'unione al sacrificio di Cristo in croce e si attua nel portare la croce col Cristo. Le sofferenze e le fatiche del cristiano devono portare l'impronta dell'altare. Solo allora esse hanno il valore di un atto cultuale.

LE VARIE FORME DI CULTO

Dopo quanto abbiamo detto, ogni elencazione scolastica degli atti di culto, è di secondaria importanza.

Si può accennare brevemente:

a) L'adorazione, che è il riconoscimento esterno della nostra totale dipendenza da Dio. Quindi dovuta a Dio solo poichè « Egli solo è il Santo; Egli solo è l'Altissimo ».

b) La venerazione dei santi, cioè il riconoscimento del riflesso della santità di Dio nelle creature.

c) Gli atti di culto esterno e pubblico, come riconoscimento del dominio di Dio anche sul nostro corpo, e sulle nostre istituzioni private e pubbliche.

d) La preghiera, come dialogo amoroso tra Dio e l'uomo in sacrificio di lode, di ringraziamento, di impetrazione.

e) Il sacrificio, che è l'offerta totale di qualcosa che ci appartiene e di cui ci priviamo in atto di omaggio.

Ma a che serve continuare? L'importante è aver colto l'essenza della virtù di religione, come di un qualcosa che ci polarizza a Dio, ci fa riconoscere la sua grandezza e la sua gloria.

PECCATI CONTRO LA RELIGIONE

Essendo l'uomo per sua natura destinato ad essere un liturgo della creazione, ne segue che ogni peccato, ogni disordine morale è di per se stesso un rifiuto al vero culto dovuto a Dio, anzi un falso culto, un contro-culto.

Tanto più gravi (e più direttamente contro la virtù della religione) risulteranno quei peccati che per loro natura mirano a tributare il culto a false divinità, o a negare a Dio il culto dovuto. Si pensi alla superstizione, alla divinazione, al sortilegio, al culto delle ricchezze e della potenza, all'empietà, alla bestemmia, alla profanazione dei giorni festivi ecc.

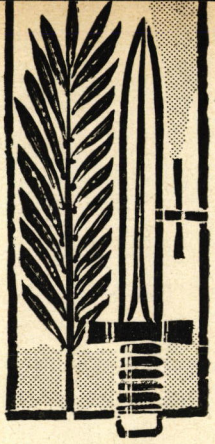
Ma anche qui che vale elencare? È questione di orientamento di fondo. La vita religiosa è quella che ha Dio per centro: al centro dei pensieri e delle azioni.

Viceversa, sarà una vita costruita empiamente con al centro l'io, la carne, il mondo. Si tratta di scegliere (in definitiva si è sempre al solito punto!): o essere « liturgo » di Dio con Cristo e nell'unzione dello Spirito Santo, oppure di essere nel peccato e nell'empietà, un liturgo di un angelo decaduto.

LUCIANO BORELLO



TESTIMONIANZE



E chi ci crede?

1. SOLTANTO GLI INGENUI CREDONO IN DIO?

« Percorrendo la terra, voi potete trovare città prive di mura, di palazzi, di scuole, di teatri, di leggi, di arti, di monete; ma una città, priva di templi, una nazione senza dèi, un popolo che non preghi, nessuno l'ha veduto mai! » (PLUTARCO).

« Ogni giudizio della natura, quando è universale, è necessariamente vero; bisogna quindi riconoscere che vi sono degli dèi » (CICERONE, *Tuscul. I*).

« Obbligato dalla qualità dei miei studi a passare in rivista le razze umane, ho cercato qualche esempio di ateismo sia tra le inferiori, sia tra le più progredite: ma non mi è riuscito di trovarne, se non negli individui e in forma d'eccezione, senza alcuna continuità. Dappertutto e sempre la grande moltitudine lo ha rigettato; e neppure una porzione qualunque di qualche importanza o qualcuna delle grandi famiglie o razze umane ha seguito l'ateismo » (DE QUATREFAGES, grande naturalista e antropologo francese nella sua *Storia generale delle razze umane*).

« L'ateismo è il vizio degli sciocchi, è un errore, è la più insigne delle follie, il più grande di tutti i delitti, contrario agli interessi di tutti gli uomini » (VOLTAIRE).

« La filosofia che nega Dio è una filosofia che va a tentoni, è cecità, infermità di mente. Dio è l'invisibile evidente: negarlo è un accecamento e una follia » (VICTOR HUGO).

« Un uomo può ignorare d'aver una religione, come può ignorare d'aver un cuore, ma senza religione, come senza cuore, l'uomo non può esistere » (L. TOLSTOI, *La Religione e la Morale*).

2. PERCHÈ ALLORA TANTI INCREDULI?

« Gli increduli sono il più delle volte anime bruttate dal vizio e capaci delle più nere scelleratezze; essi, riflettendo che il timore dell'inferno viene qualche volta ad intorbidire i loro riposi, e comprendendo essere vantaggio per loro che non vi sia Dio, procurano di persuadersene » (BAYLE, celebre erudito e pensatore francese, considerato come il più diretto preannunziatore dell'illuminismo francese).

« Il primo che negò Dio fu un delinquente, il quale aveva commesso un delitto e non aveva che un testimonio solo; e perchè questo era Dio, aveva urgenza di negarlo per togliere ogni traccia del suo misfatto » (CAPRETZ, *Per la vita*).

3. « A CHE SERVE LA RELIGIONE »?

« Ove e quando ferma e serena rifulge l'idea divina, ivi e allora le città sorgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano » (G. CARDUCCI, *Opere*, X, 332).

« Senza Dio, voi, a qualunque sistema civile vogliate appigliarvi, non potete trovare altra base che la forza cieca, brutale, tirannica » (G. MAZZINI, XVIII, *Doveri dell'uomo*, 2).

« Io mi servo del Catechismo come del più sicuro e completo trattato di pedagogia » (DIDEROT, filosofo enciclopedista francese).

« Lungi dal voler prescrivere l'insegnamento religioso, esso è, a mio avviso, più necessario oggi che mai. Quanto più l'uomo si fa grande, tanto più deve credere. Più s'avvicina a Dio, tanto più deve veder Dio » (VICTOR HUGO).

« Se gli uomini fossero veramente convinti della loro fede sarebbero tutti santi » (M.ME D'ARCONVILLE, *Pensées et riflexions morales*).

« Senza la luce che viene da Gesù tu non puoi comprendere nè te stesso, nè la tua vita, nè la tua morte; con Lui avrai di te una piena conoscenza » (PASCAL, *Pensées*).

« Un grand'uomo senza religione è nient'altro che una gran bestia senz'anima » (DE FOE, *The Instability of Human Glory*).

« Dove è religione si presuppone ogni bene, dove manca si presuppone ogni male » (MACHIAVELLI, *Pensieri*, 1, 3).

4. RELIGIONE: LIBERTA' O SCHIAVITU'?

Una delle obiezioni che più frequentemente gli studenti fanno contro il Cristianesimo è questa: soffoca la vita, spegne il sole, smorza il dramma della ricerca e dello sforzo personale.

« La religione è l'oppio del popolo » (LENIN).

Per Nietzsche « la religione è una casa di alienazione della personalità »; « è un processo di avvilimento dell'uomo. L'essenziale del problema umano consisterà nel risalire questo pendio fatale, per rientrare gradualmente in possesso dei nostri stati d'animo alti e fieri ».

« Dio è un pensiero che curva tutto ciò che è diritto ».

Camus rimprovera i Cristiani perchè hanno « ritratto e andatura da seminarista... un'arte di rasentare i muri e di insinuarsi nelle porte... odore di cantina e di nebbia... tutti segni dell'irrilevanza ».

Ma ascolta come rispondono a queste obiezioni, coloro che hanno vissuto la loro religione:

« Quella libertà — scrive Armando Carlini — che cercavo fuori dal dogma, oggi la ritrovo dentro di esso: solo l'uomo religioso, solo il filosofo cristiano è pienamente libero nel pensiero e nella vita.

« Come la maggior parte dei convertiti, ho trovato nella Chiesa cattolica una libertà che allarga lo spirito, esattamente il contrario di quello che temono molti di coloro che stanno fuori dalla cosidetta costruzione dogmatica della Chiesa.

« Mai mi sono sentito limitato, incapsulato, inceppato dal sistema dogmatico della Chiesa.

« Oggi posso dire tranquillamente agli amici, che ancora militano in quella scuola (dell'idealismo), queste incredibili parole: che il giorno in cui, dopo lunga titubanza e non senza sforzo, mi decisi (liberamente!) a quell'umile atto ch'è di piegar le ginocchia innanzi a un Sacerdote, quel giorno fu il più memorabile giorno della mia vita: mi alzai con la precisa, forte e sicura impressione della liberazione: mi sentii, finalmente, padrone, per la prima volta, di me stesso ».

Obiezioni e risposte

1. In definitiva la religione consiste nel riconoscere la propria dipendenza da Dio. Ma questo non è un umiliante servilismo? Non ci fa pensare a Dio come ad un padrone più che ad un Padre?

R. È vero: l'essenza della religione consiste nel riconoscimento di un legame di dipendenza da Dio. È proprio questa la parola che non piace ai moderni: dipendere. Si accetta, per vivere, di dipendere da un principale, ma se se ne potesse fare a meno! In realtà la categoria « dipendenza » tolta dall'ingranaggio giuridico e burocratico dice ben poco della nostra vera relazione con Dio. C'è un altro esempio più vivo, preso dalla sfera della vita, anzi dello stesso capitolo della riproduzione della vita. Pensiamo con calma, da uomini, da cristiani, al fatto della gestazione del bambino nel seno materno, durante il periodo della gravidanza. Il bambino dipende da sua madre? Evidentemente! Prende la sua vita da lei. Ora domandiamoci: la mamma vuol forse dare al mondo un suo dipendente? Certo, mamma esigerà rispetto dal suo figliolo fatto grande. Che significato ha questo rispetto, questo senso di riverenza o, se si vuole, di dipendenza che dovrà avere il fanciullo, quando avrà scoperto il mistero meraviglioso della vita? Ha questo senso: rispettare sua madre, che gli ha donato la vita. La mamma vuole donare la vita; la mamma non vuole creare un suddito, ma un figlio che riconosca prima di tutto il suo amore per lui, anche se questo amore sarà sempre sottomesso ed ubbidiente. Così, ma in una forma molto più perfetta, è di Dio. Dio ci crea. Tutto quello che siamo, lo dobbiamo a Lui. Ma Lui non ci crea per schiacciarci con la potenza e onnipotenza, ma per un atto di amore. Dio è carità.

Chesterton nella sua *Ortodossia* ci racconta di aver incominciato a capire il senso vero della religione, quando ripensò profondamente ad una storiella, che la nonna gli aveva spesso raccontato, da piccolo. « Sai cosa disse al Signore il primo ranocchio, subito dopo che fu creato? Disse queste parole: Oh! Signore, come mi fai saltare bene ».

2. La virtù della religione ci fa rendere a Dio il culto che gli è dovuto, il che si riduce ad un atto di donazione, cioè di amore. In che cosa si distinguerà allora la « religione » dalla carità?

R. Evitiamo le confusioni. La religione non si identifica con l'amore, con la carità verso Dio. Si tratta di due atteggiamenti distinti: una cosa è riconoscere l'eccellenza, la potenza di Dio con sentimenti di riverenza e sottomissione e un'altra è amarlo. Il primo atteggiamento, che è quello religioso, mantiene, diciamo così, le distanze fra noi e Dio. L'amore invece è unitivo per sua natura. Sarebbe semplificare troppo le cose ridurre tutto all'amore.

Sappiamo però anche che dove c'è molteplicità, ci deve essere ordine. Ed allora sorge il problema: nei nostri rapporti con Dio, qual è l'atteggiamento base? C'è prima l'amore o prima la riverenza? Senza dubbio tutt'e due le cose ci vogliono e devono stare insieme.

Qual è il primo atteggiamento di un suddito rispetto ad un superiore, ad un principale di quaggiù? È senza dubbio quello del rispetto. Ognuno deve stare al proprio posto! Forse in seguito si può anche sviluppare un senso di amicizia... Ma l'amicizia viene dopo o può anche mancare nelle relazioni giuridiche. Invece qual è il primo sentimento del figlio verso la mamma? È l'amore, che indubbiamente non manca di rispetto. Ma davanti alla mamma il primo moto dell'anima non è mai di soggezione, di coartazione della propria libertà. È l'onda dell'affetto, che non sale impetuosa e superba come un maroso, ma si china ben presto, dolcemente ed umilmente.

Lo stesso deve succedere nel nostro amore riverente verso Dio. Ecco la nostra semplice conclusione: Dio non vuole da noi una riverenza amorosa, ma un amore riverente. Se ci si pensa bene, ci si accorge che non si tratta di un gioco di parole.

3. La virtù della religione ci fa porre Dio al centro della nostra vita: tutto per la sua maggior gloria. Ma ciò non pregiudica la nostra felicità? E come posso saziare la mia sete di felicità ricercando sempre e solo Dio?

R. Nulla di più falso che la religione faccia pensare solo a Dio, distogliendo gli occhi da noi stessi. Abbassarsi davanti a Dio come può rendere felice un uomo? Sappiamo ormai, da quanto fu detto, che significa

abbassarsi davanti a Dio: significa riconoscere che è di Lui la fonte suprema creatrice del nostro bene, del nostro essere e quindi della nostra felicità.

Ma che importa a Dio la nostra felicità? Domanda acuta, che richiede una risposta molto esatta. Diciamolo apertamente: a Dio non importa, cioè non gli aggiunge nulla la tua felicità, come non gli aggiunge nulla il tuo essere. Conseguenza quindi rigorosa: Dio non ti ha creato prima di tutto per la tua felicità.

Creando, non può volere che Se stesso ed è precisamente Se stesso comunicato che è l'oggetto della Sua volontà.

Ma è anche chiarissimo che la sua comunicazione dei doni divini, liberamente corrisposti, segue anche necessariamente la mia felicità. Se è sbagliato quindi dire che Dio mi ha creato principalmente per rendermi felice, è però giusto — e bisogna dirlo, e bisogna viverlo! — che Lui non può anche non volere la mia felicità, che è precisamente un effetto necessario del suo atto creativo.

4. Pregare, andare in chiesa, praticare la religione...: non sono cose da donnicciole?

R. Federico Ozanam, durante una tempesta di dubbio, entrò in cerca di un conforto in una chiesetta gotica di Parigi e vide in ginocchio, nella penombra del luogo sacro, la veneranda figura di un vegliardo. La esaminò attentamente e la riconobbe: era Ampère. Lo contemplò a lungo, in muto raccoglimento, e quando uscì si mise sui suoi passi e lo seguì fin nello studio.

— In quale questione di fisica posso esservi utile, giovanotto? — domandò l'illustre uomo.

— Io sono studente di lettere e mi duole di essere un vero ignorante nelle scienze. Vengo da lei, professore, per una questione di morale!

— Non è il mio forte — rispose umilmente lo scienziato; — comunque, sarei felice d'esservi utile.

— Mi dica, professore, con la sincerità dello studioso e col cuore di padre, mi dica: è possibile essere così grande e pregare ancora?

L'incanto venerabile dell'umiltà circonfulse come una aureola il vegliardo che, con gli occhi lucidi e con le labbra tremanti di commozione, rispose:

— Figliuolo, io sono grande solo quando prego.

Forse, senza volerlo, il sommo fisico ripeteva l'espressione di Pascal: « L'uomo è grande solo quando prega ».

ERALDO QUARELLO

Le espressioni fondamentali dell'atteggiamento religioso

L'ADORAZIONE

Comunemente e assai giustamente si definisce l'adorazione come la proclamazione della nostra totale dipendenza da Dio, il riconoscimento, manifestato anche all'esterno con gesti corporei, della sua maestà assoluta. Il senso pieno di un tale atteggiamento risulta dalle pagine precedenti. Adorare Dio significa prima di tutto sentirci infinitamente piccoli dinanzi a Lui. *Tu Solus Sanctus, Tu Solus Altissimus, Tu Solus Dominus!* Però l'adorazione si nutre non soltanto del sentimento di distanza e di confusione di fronte all'infinitezza di Dio. Adorare Dio è cogliere la sua onnipotenza creatrice in questo attimo fuggente del tempo, la quale dà vita, crea un punto infinitamente piccole. Io sono sì una piccolissima cosa, ma non cesso con ciò di essere un minuscolo essere creato da un atto di amore onnipotente.

Adorare Iddio significa allora principalmente godere della Grandezza Divina, che ha espresso fuori di Sè, nel tempo, una piccola cosa, che non può non amare intensamente.

LA PREGHIERA

Come ci riesce difficile pregare! Quali sforzi per « elevarci » a Dio. Com'è molto più facile pregare, se ci abituiamo a cogliere nella nostra vita, istante per istante, la voce creatrice di Dio, che si comunica a noi nei momenti tristi, come in quelli lieti. *In Ipso vivimus, et movemur, et sumus.*

Pregare allora non è un addormentarci nel nulla, non è un sopprimere tutte le nostre potenze, come asseriscono molte filosofie orientali, con quel

merito certo indiscutibile di ricordare all'uomo occidentale, tecnico, l'esigenza della contemplazione delle cose invisibili.

Pregare è fondamentalmente gioire con riconoscenza, per il semplice motivo che Dio si dona a noi.

Rosmini ci ha svelato una sua giaculatoria, che a primo aspetto, può apparire terribilmente fredda, ma che in verità condensa tutta la vita religiosa dell'uomo: « *Oh! Signore, donati a me, perchè io possa essere* ».

IL SACRIFICIO

Parecchi studiosi, in genere molto lontani dal cattolicesimo, hanno ventilato l'ipotesi che il sacrificio sorga dall'idea della divinità, come di un qualcosa di terribile e di inaccessibile. Gli uomini, vivendo con timore e tremore di fronte ai Numi onnipotenti e crudeli, avrebbero cercato di ingraziarseli, offrendo loro qualcosa, proprio come succede fra noi mortali, che per cattivarci la benevolenza dei potenti, presentiamo loro doni. È un fatto che il sacrificio s'accompagna sempre all'*offerta* di qualcosa.

DIO CI PUNISCE?

L'idea di sacrificio s'illumina però meglio, se situata sullo sfondo tenebroso del peccato. Anche qui però bisogna evitare un'idea un po' grossolana, che forse può essere apparsa storicamente in varie religioni e che è spesso messa in ridicolo da scienziati razionalisti. Dio si adira per i nostri peccati. Egli tende a sfogare questo sentimento di vendetta, punendoci. Per evitare i castighi divini, dobbiamo punirci da noi stessi; in questo modo, il dio, vedendomi già ridotto in quel stato in cui vorrebbe ridurmi la sua ira, viene placato. Lo schema primitivo che soggiace a questa concezione è quello che Dio infligga positivamente dei castighi all'umanità, per vendicare le nostre colpe. Teologi cattolici molto seri sono andati stabilendo con crescente certezza che non è Dio che punisce (se qualche volta lo fa, è soltanto per adoperare con noi *un rimedio* onde distaccarci dai nostri peccati). Ad ogni peccato segue sì una pena, ma che è soltanto il frutto della reazione immediata dell'ordine della creazione, così saggiamente architettato da Dio, che una parte ribelle in questo tutto ordinato subisce necessariamente la pressione del tutto. Ecco la vendetta divina.

E poichè nella storia ci sono stati moltissimi peccati (e non soltanto quello di Adamo ed Eva!), che hanno profondamente sconquassato l'ordine della creazione, ecco che l'attuarsi in noi del bene, e nel caso nostro, dei nostri doveri religiosi, viene reso assai difficile e doloroso, per l'intralcio e gli ostacoli posti dai molteplici delitti personali e sociali. Ecco allora che per affermare il bene, per realizzare la nostra risposta alla chiamata di Dio, ci vuole sforzo, lotta, sacrificio.

COS'È IL SACRIFICIO?

La miglior definizione di sacrificio sembra quindi essere la seguente: *donare qualcosa a Dio, superando una difficoltà*, che può essere inerente a me stesso oppure anche esterna a me e che pure mi tocca, come avviene nel caso del martire, ed in modo perfettissimo nel caso del Martire Divino, Gesù Cristo, in cui non v'era nessuna resistenza alla volontà divina, ma che pur incontrò l'ostacolo della diffidenza, dell'odio dei nemici di Dio, che giunsero fino al punto di crocifiggerlo. Il Sacrificio della Croce consiste essenzialmente non nell'offrire alla Giustizia Divina un tributo espiatorio di pene, ma nel dono che Gesù Cristo fece di se stesso al Padre e a noi, che lo uccidevamo, nonostante che la morsa del dolore tentasse di soffocare questo gesto di amore.

Giungiamo così alla conclusione radiosa e liberatrice, che porta luce e gioia proprio fra le tenebre del Golgota. Dio non vuole dolore, non vuole sacrifici. Il sacrificio implica sempre un braccio trasversale — senza del quale non v'è croce — che è quello del nostro peccato. Dio non vuole la sofferenza, che è soltanto un effetto necessariamente connesso col peccato.

Escludiamo perciò anche quella concezione del sacrificio, che dovesse implicare distruzione di una parte qualsiasi della creazione, per affermare così il dominio di Dio sull'universo. S. Tommaso nella sua opera di maggior vigore speculativo, la *Summa contra Gentiles*, nell'ultimo capitolo scrive queste parole estremamente semplici: *Deus creavit res, ut essent*. Dio vuole la gioia, l'affermazione, il tripudio delle cose. Non si esalta Dio, distruggendo le cose da Lui create; si esalta Dio, esultando della sua opera creatrice, che si vuole trionfi fino alla radicale consumazione e distruzione dell'unica cosa, che Dio vuole distruggere, semplicemente perchè non vuole nemmeno, che abbia incominciato ad esistere, in una parola, il peccato.

E. Quarello

La superstizione: ridicolo surrogato della religione

Sembra quasi un castigo di Dio che i sedicenti increduli diventino in pratica i più bizzarri creduloni.

Riportiamo il presente articolo da « Meridiano 12 ».

N.d.R.

A Perugia, esiste la famosa collezione Bellucci che espone un ricchissimo materiale di superstizione. Tra gli amuleti si possono ammirare coralli, peli di tasso, vetri, mezzelune, « manine di fatina » in metallo, chiodi, denti, corna e pietre di fulmini (ossia « punte » dei fulmini caduti al suolo). Ma non è solo nel Museo della superstizione che oggi si apprezzano tali feticci: in molti ambienti, anche tra i cosiddetti intellettuali la stima per gli amuleti è diffusissima, se ne fa commercio e fa prosperare una vera industria.

« Increduli, i più crudeli » scriveva già Pascal.

Del resto Chesterton ha narrato di essersi trovato un giorno a tavola con una ventina di persone le quali si professavano tutte fautrici dell'ateismo: ebbene, alla resa dei conti, ognuno dei presenti finì per ammettere che portava con sè qualche tipo di amuleto dal quale difficilmente si sarebbe separato. Non credevano in Dio e nello stesso tempo credevano nel potere immenso d'un ferro da cavallo o di un cornetto di avorio!

In genere queste ed altre superstizioni sono i surrogati della religione e crescono nella misura in cui decresce la pratica religiosa. Io stesso ho visto con i miei occhi in Bolivia il ritorno di magia nera e bianca là dove da qualche decina d'anni non si aveva più il parroco: a 30 km da Sucre un curandero o medicone fu bruciato vivo, due anni or sono, per non aver saputo scacciare il malocchio da un giovane affetto da un cancro: il paese mancava di sacerdote da venti anni.

SCADENTE SOTTOPRODOTTO

« La superstizione — diceva La Bruyère — sembra non essere altro che un mal regolato timore della divinità ». È un sottoprodotto della fede, « una poltroneria di pensiero, raddoppiata dalla codardia, la quale spinge l'uomo moderno più civilizzato a comportarsi nello stesso modo del barbaro che cercava il cammino più corto per arrivare ad assicurarsi a buon mercato, in seno all'Inconoscibile, i soccorsi delle potenze buone, preservandosi insieme da quelle cattive ».

Tuttavia la superstizione oltre ad esser un mezzo per colmare la vacuità spirituale dell'ateo è anche un mezzo per soddisfare, abbassandole miseramente, le credenze più solide degli stessi fedeli. Insomma, sotto qualsiasi aspetto, le superstizioni sono sì

atti religiosi, ma incompatibili con la vera Fede. Prendiamo un esempio: l'uso di conservare in casa l'ulivo benedetto nella Domenica delle Palme. Per molte famiglie è un simbolo di pace e il loro attaccamento a tale ottimo costume è più che legittimo; però presso altre famiglie troviamo un attaccamento di eccessivo valore a questo ramo benedetto: confidando che l'ulivo preservi dal fulmine, molti si affannano a procurarsene nella Domenica delle Palme, pur disinteressandosi completamente di « far Pasqua ». È uno spostamento di valori. Che la cosa abbia una origine cristiana, questo non implica che sia da approvarsi; se anticlericali, miscredenti ed atei vi si attaccano per timore dei temporali, si capisce benissimo che ci troviamo allo stadio della più sciocca superstizione.

IL NUMERO FAMIGERATO

Molti numeri ebbero un loro carattere sacro: il 3 presso gli Egiziani e gli Indiani con il loro culto triadico, il 4 presso i Pitagorici, con la famosa tetractys, il 7 presso i Caldei, i Fenici e gli Arabi, il 40 presso gli Ebrei, il 17 presso i Napoletani come ricordo della data del Diluvio Universale.

Ma la sorte più sorprendente è quella toccata al 13. I Romani consideravano già come nefasto il tredicesimo giorno del mese, ma con l'avvento del Cristianesimo tale convinzione si accrebbe appoggiandosi al Vangelo: non erano tredici i convitati della Cena? E due di essi, Gesù e Giuda, non morirono subito dopo? È così il venerdì, giorno della morte del Salvatore, fu associato alla maledizione che pesava sul numero 13.

Questa superstizione fu accolta pressochè universalmente. A tal punto è diffusa, che negli hotels si salta la numerazione delle camere dal 12 al 14 oppure si scrive un 12 bis.

Illogica ancor di più apparirà questa superstizione se si considera il fatto che presso un mucchio di altra gente il numero 13 vien indicato come benefico: Enrico III, Luigi XII di Francia, Crispi, Mc Donald, Merimée, Nietzsche, Ramon Novarro, Verdi ne erano incantati e ne assicuravano l'influsso favorevole. Ho letto con i miei occhi su di un banchetto in occasione di una lotteria nazionale: « Oggi venerdì 13, il giorno della massima fortuna ».

BUIO DI FRONTE ALLA LUCE

Per tutto un trimestre, ogni martedì, la RAI diffuse, qualche tempo fa, sul secondo programma una serie di conversazioni che si intitolavano « Lei ci crede? », a cura di Paolo Toschi: raccolte in un volume, queste trattazioni presentano un interessantissimo campionario dei segni fausti ed infausti, dell'interpretazione dei sogni, incantesimi, scongiuri, iettature, malocchio, astrologia e altro ancora.

Concludendo il lavoro, l'autore osserva che in ogni caso la superstizione intende sostituirsi alla religione nel campo del soprannaturale e dell'inconoscibile, ma non ne possiede la qualità essenziale « perchè la superstizione è (ci si conceda l'immagine) sempre buio, la religione sempre luce ».

Ignobili sono certe divozioncelle di cui la Chiesa non ha responsabilità alcuna e che abili editori sfornano di continuo senza alcun permesso delle autorità ecclesiastiche. Superstiziose le varie « catene » di lettere in nome di questo santo e di quello, con minacce ed esempi terrificanti. Vi sono poi i mercanti di talismani, di profumi e filtri, oroscopi ed altri procedimenti magici, i quali lanciano sul mercato operette pomposamente intitolate « Le preghiere miracolose » (per la guarigione d'ogni malattia), « Il libro segreto dei grandi esorcismi e benedizioni » (raccolta rara e preziosa per per-

sone pie), « Invocazioni e preghiere » (per guarire gli animali), senza parlare delle opere di occultisti che si mascherano con titoli religiosi: l'*Enchiridion di Papa Leone* dove si trovano le preghiere contro ogni avversità, oppure *Il libro magico di Papa Onorio*, *Le profezie dei Santi* applicabili ad ognuno, *Cento miracoli di guarigioni*, *Predirre l'avvenire a se stessi*, ecc.

I PIANETI DELLA FORTUNA

Bisogna respingere come pratica superstiziosa ogni pianeta « della fortuna »: a maggior ragione, malgrado la firma di personaggi apparentemente religiosi (in realtà immaginari o di dubbia ortodossia), vanno rigettati i rituali di magia bianca con le formule « per conoscere il giorno della morte », « per sbarazzare le case stregate », « per guadagnare a carte e ad ogni gioco d'azzardo » e altre storielle del genere.

È sorprendente: eppure c'è chi crede ancor oggi che, colpendo col martello la fotografia di un tale lontanissimo, questi provi dei terribili mal di capo.

Anche l'uso ormai generalizzato di una mascotte o vivente portafortuna (animale o uomo) risente di un'origine religiosa: dal concetto di Santo protettore si è passato a quello di una persona benvoluta dalla sorte, che attira su di sè favori sconosciuti ed arcani, irraggiando ad una famiglia, a un reggimento, ad una squadra di calcio, ad un'associazione qualsiasi, i benefici di vittoria, di fortuna, di salute. E nella stessa maniera, una immaginetta — una di quelle che tanti soldati tengono gelosamente nel portafogli, in trincea o su di un aereoplano — finisce per assumere un valore di salvaguardia prodigiosa o un potere magico a sè stante, quasi un totem. Così si spiega l'uso superstizioso di portare sulle automobili bambolotti, animali portafortuna, oggetti portafortuna: è una scimmiottatura di religione.

LA GRADUATORIA DELLA SUPERSTIZIONE

Quale categoria è più superstiziosa? Si può rispondere senza tema di smentita che sono gli attori.

Li seguono a ruota gli sportivi, i giocatori d'ogni sorta, i tifosi. Vengono poi gli uomini d'affari, i marinai, gli aviatori, le donne di servizio, gli autisti, i contadini e, purtroppo, molti parlamentari.

Sorprende l'età dei superstiziosi in genere: i giovanissimi non ci credono; solo quando si passa dall'adolescenza all'età più matura si ha uno spaventoso avvio ad accettare le più pacchiane superstizioni familiari, paesane e regionali, più per contagio che per convinzione.

Aveva ragione quel tipaccio di Voltaire: « La superstizione sta alla religione come l'astrologia sta all'astronomia: la figlia assai pazza di una madre assai saggia ».

REGINALDO FRASCISCO

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

OP-225 5-61



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento della Religione - Anno xxx
n. 10 - Sped. in abb. post. - Gruppo II - 15 maggio 1961
Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
SUSSIDI - SERIE I - NUMERO 103

IL PESO DELLE OPERE

Allegoria per la festa della Madonna

(*All'alzarsi del sipario i sei ragazzi sono seduti attorno al tavolo e stanno discutendo*).

1 — Insomma, sentite: qui è inutile perder tempo.
2 — È quello che dicevo anch'io.
3 — E allora decidiamo.
4 — Decidiamo! Decidere che cosa?
3 — Ma si deve o non si deve parlare?
T — Si deve!
5 — Siamo qui per questo.
3 — E allora si decida chi deve parlare per primo.
6 — Un momento! Ma se non sappiamo ancora che cosa dire!
T — (*Si guardano in faccia*).
2 — Questo è anche vero.
1 — E allora facciamo una cosa: ognuno pensi a quello che vuol dire, poi faremo parlare la sorte.
T — (*A soggetto*) Bene! Approvato. (*S'immergono tutti in profonda meditazione, prendendosi la testa tra le mani. Un tempo*).
Berlicche — (*Di fuori, con voce chioccia*) Carità! Fate la carità!... (*Entra. Un ampio mantello nero gli copre il vestito scarlatto, ma sulla fronte sono rimasti scoperti due simpatici cornetti rossi. Porta al braccio un cesto vuoto*). Oh! Un'assemblea di sapienti! Qui c'è da guadagnare. (*Forte, avvicinandosi*) Fate la carità!...

T — (*Alzano la testa incuriositi*) Chi è?

Berlicche — Sono un poveretto che ha bisogno di guadagnarsi il pane.

1 — (*Lo squadra per bene, poi, data un'occhiata di intesa ai compagni, gli s'avvicina*) Sei poco furbo, compare. Credi che il mantello basti a nascondere la tua natura? Non vedi che hai dimenticato le corna?

Berlicche — (*Portandosi la mano alla fronte*) Miseria!

2 — Troppo tardi ormai: ti abbiamo scoperto. Tu sei Berlicche.

4 — Cosa vieni a fare qua da noi?

3 — Qui non c'è nulla per te.

6 — Affari magri, mio caro.

5 — Puoi tornartene al tuo regno.

Berlicche — Eppure mi siete simpatici, toh.

1 — C'è da lusingarsi!

Berlicche — Mi avete riconosciuto, ma non fa niente.

3 — Dunque vattene.

Berlicche — Eh, un momento! Non mi vorrete, spero, rimandare col cesto vuoto! Dov'è la carità che vi hanno insegnata?

4 — E che cosa vorresti mettere in quel cesto?

Berlicche — Oh, sciocchezzuole! Mi accontento di poco, sapete? Lo so che siete dei bravi ragazzi.

1 — Toh, son contento di saperlo da te!

Berlicche — E perciò da voi non pretendo cose grosse, no no! Cosucce insignificanti.

5 — Spiegati con un esempio.

Berlicche — Vi servo subito. Guardate di che roba da niente si contenta questo povero diavolo che gira il mondo. Una bugia! Cos'è una bugia, ditelo voi! Una disobbedienza! Oh, intendiamoci, mica una ribellione, nooo!!! Due o tre mormorazioncelle, così per passare il tempo. Un piccolisssimo sguardo cattivo. Roba da niente! No?... no?...
(*Gira dall'uno all'altro, tentando di carpire un consenso*) No?... Io mi riempio il mio cestello e vi lascio in santa pace.

3 — In santa pace! Lo sentite, messer Berlicche? Lui ci lascia in santa pace!

6 — Dopo averci fatto guadagnare chissà quanti anni di Purgatorio!

Berlicche — Via, non esageriamo le cose! Son tutte cosucce che Dominedio non se ne accorge nemmeno, tanto è occupato a governare il mondo!

2 — Olà, Berlicche, ci prendi per ignoranti?

4 — La morale la conosciamo, anche se siamo dei ragazzi.

1 — E non c'è proprio bisogno che tu venga ad insegnarci la tua.

6 — E perciò, niente da fare.

Berlicche — (*Piagnucoloso*) E devo andarmene proprio col sacco vuoto? Non fia mai!

4 — Riempilo di mosche.

1 — Un momento! Mi viene un'idea.

Berlicche — Respiro.

T — ???

1 — Noi riempiremo il cesto di Berlicche.

T — (*Insorgendo*) Eh?! Cosa?! Sei matto?!...

Berlicche — E lasciatelo parlare! Lui le cose le capisce meglio di voi. (*Vicino ad* 1, *complimentoso*) Eh, io avevo capito che tu eri intelligente. Te l'ho detto, no? non te l'ho detto?

1 — No, Berlicche, non mi hai proprio detto niente.

Berlicche — Non te l'ho detto?! Oh guarda che smemorato!

1 — Ecco, dunque, la mia proposta. Ognuno di noi farà quello che faccio io adesso. Racconto. (*Si mette in posa*) Lo sai, tu, Berlicche, che cos'è la matematica? No? Beato te! Beh, lasciamo stare. Proprio l'altro ieri: un compito difficile, proprio non ci capivo niente. Mi martellavo il cervello per trovare la soluzione di quel benedetto problema, e non veniva! E sentivo dentro di me una voce insistente: « Lascia stare! Vuoi impazzire? Prendi quell'altro libro là in fondo al cassetto: è molto più interessante. Che male c'è se consegni per una volta il foglio bianco? »

Berlicche — (*Cattivo, ghignante*) Ero io!

1 — Lo so, brutto ceffo. Hai visto come ti ho ascoltato? Ho puntato i pugni deciso a compiere il mio dovere. È venuta anche la soluzione. Questa mia vittoria la metto nel tuo cesto. (*Fa con la mano il gesto come per buttare qualcosa nel cesto*).

Berlicche — (*Si accorge che il cesto gli viene pesante e guarda dentro*) Miserrria! Che ne faccio di questa robaccia?

1 — Caro Berlicche, ormai hai accettato e non puoi andartene prima che il cesto sia pieno.

Berlicche — E va ben. (*Posa il cesto per terra e vi si accoccola accanto*).

2 — L'hai pensata bella. Ora tocca a me. (*In posa*) A me è successo proprio il contrario. I componimenti, di solito, mi piacciono sempre, ma quello dell'altro giorno mi piaceva in modo particolare. Lo svolgimento m'è venuto fuori filato filato quasi senza neanche usare la brutta copia.

Rileggendolo ne fui veramente soddisfatto. E una voce mi sussurrava: « Hai fatto un capolavoro! Neppure il tuo professore sarebbe stato capace di farlo così bello. Perchè non lo fai stampare? Pensa alla gioia di vedere il tuo nome stampato! »

Berlicche — (*Sogghignando*) Ero io!

2 — Lo so, satanasso. Per questo non ho voluto ascoltare la voce: puzzava di bruciaticcio. Era un avanzo di quella superbia che t'ha fatto precipitare dal cielo. Questa mia vittoria la metto nel tuo cesto. (*Gesto come il precedente*).

Berlicche — (*Guardando spaventato nel cesto*) Miserrrrrria!!!

3 — Attento ai raffreddori, Berlicche! Ora tocca a me. (*In posa*) L'altro giorno un mio compagno mi scriveva: « Ti ricordi quanti giochi facevamo insieme? Ora non si può più. Ma perchè tuo padre ti ha messo in collegio? Perchè non scappi? Non puoi studiare lo stesso al tuo paese? ». Io sorridevo, ma una voce dentro di me: « Il tuo compagno ha ragione. Pensa: lui tutte le sere può andare al cinema, tu no. E poi ci sono tanti altri divertimenti che a te sono proibiti ».

Berlicche — (*c. s.*) Ero io!

3 — Lo so, sporco demonio! Hai tentato di ingannarmi. Ma ti ho pestato la coda e ti ho fatto fuggire. E adesso sono contento. Questa mia vittoria la metto nel tuo cesto. (*Gesto come prima*).

Berlicche — (*Un'occhiata al cesto*) Miserrrrrriaaa!!! È tutta roba che non posso portare a casa mia!

5 — Affare tuo, Berlicche.

Berlicche — (*Si alza*) Sentite, veniamo a un accomodamento...

4 — Fermo lì, Berlicche! Ora tocca a me.

Berlicche — Almeno tu, sii più generoso!

4 — Lo sarò. Ascolta. (*In posa*)

Berlicche — (*Torna a sedere accanto al cesto*).

4 — Fu un giorno di malumore. Mi pareva che tutti fossero contro di me, che nessuno mi comprendesse. Sarà una cosa sciocca, ma avevo una gran voglia di piangere. Ma una voce petulante insisteva qui dentro: « Vedi che non ti possono vedere? Perchè non ti ribelli? ».

Berlicche — (*c. s.*) Ero io!

4 — T'ho riconosciuto alla voce, vecchio tentatore. Allora scappai un momento in chiesa, e là ritrovai la pace, la gioia. Anche questa vittoria vada nel tuo cesto. (*Gesto come prima*).

Berlicche — (*Gli fa uno sberleffo di dispetto*).

5 — Il cesto è quasi pieno. Qualche cosa devo regalarti anch'io. Ascolta. (*In posa*) Tu, Berlicche, non sai cosa sia il sonno, perchè tu non puoi dormire. Ma io sì, lo so, e certe mattine...! Stamane, va a sapere il perchè, avevo più sonno del solito. Ciò non mi impedì di sentire la campana. Avrei dormito volentieri ancora un'oretta, ve lo confesso. Cosa farci, son fatto così! E una voce qui dentro: « Fingi di dormire, copriti la faccia col guanciale: almeno passi al caldo ancora qualche minuto. Che cos'è un minuto? ».

Berlicche — (*c. s.*) Ero io!

5 — Mi pareva proprio di sentire il sibilo del serpente. Allora diedi uno scossone a tutte le membra addormentate e scattai giù dal letto. È una vittoria che metto nel tuo cesto. (*Gesto come prima*).

Berlicche — Miserrrrrrrr...!

6 — Zitto, Berlicche. Tra poco il cesto sarà pieno e te ne potrai andare. Ascolta. (*In posa*) Tu non sai quanto mi piace correre e saltare! Certe partite a palla avvelenata non si sognano nemmeno dalle vostre parti. Sai com'è, tira la palla di qua tira di là, un bel momento uno me la tirò in un occhio. Capisci? In un occhio! Ho visto le stelle e la luna insieme. E quello, 'sto screanzato, se la rideva a crepapelle! E una voce qui dentro: « Volagli addosso e tempestalo di pugni! ».

Berlicche — (*c. s.*) Ero io!

6 — E chi non se ne sarebbe accorto? E io a gridare dentro di me: « Madonna mia, dammi calma! ». E tu, Berlicche, ti turavi le orecchie, ma la Madonna mi ha sentito. Ho fatto un sorriso e sono scappato via. Quest'ultima vittoria riempia la tua cesta. (*Gesto come prima*).

1 — Ecco, messer satanasso. Ora porta pur via il tuo cesto.

Berlicche — Portare all'inferno 'sta miseria? Il mio padrone mi immergerà per tre anni nella pece bollente!

2 — Non abbiamo di meglio. 3 — Siamo poveretti.

Berlicche — (*Si avvicina al cesto e fa per sollevarlo*) Ma... (*Prova ancora inutilmente*) Ma... ma, ma ma ma... Miserrrrrrrrria! se è pesante!

4 — (*Canzonatorio*) Forza, forza, Berlicche!

T — (*Ritmato*) Forza! For-za! For-za! For-za!

Berlicche — (*Inviperito*) E non foratemi le orecchie! Impossibile smuoverlo!

5 — Bravo, ci hai fornito con la tua presenza, un numero veramente eccezionale per la festa della Madonna.

Berlicche — (*Con furore*) Ah no eh! no eh! Dite pure che mi avete minchionato, ma non si dirà mai che io abbia servito a... alla...

T — Alla Madonna.

Berlicche — (*Turandosi le orecchie*) Miserrrrrrrriaaaa!!! Vado a chiamare una legione di compagni e porteremo all'inferno il cesto. (*Via*).

T — (*I ragazzi si guardano soddisfatti e sorridenti. Poi, come ubbidendo ad un comando, si avvicinano al cesto e tutti insieme, formando come una ghirlanda viva, lo sollevano in alto verso la Madonna. Soltanto ora ci si accorgerà che il cesto, opportunamente girato, porta a caratteri d'oro e ben visibili la scritta:* « Per Te, Maria! »).

VANNI LETO

Celebrazione Mariana

I fanciulli entrano processionalmente, al suono di un disco che riproduce le campane dell'Angelus, e si dispongono in semicerchio, attorno alla statua della Madonna.

Guida: Vedete la Madonna? Siamo qui per farle festa, per vivere di nuovo con lei il più grande fatto della storia: il momento in cui la Madonna è diventata la madre del Figlio di Dio, la mamma di Gesù. Voi immaginate di essere le pareti della casa di Nazaret, la casa di Maria. Che cosa fanno i muri? Ascoltano tutto quello che avviene nella casa, e ripetono come l'eco, pian piano, tutto quello che ascoltano.

Lettore: In quei giorni l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una fanciulla, che si chiamava Maria.

I fanciulli ripetono sottovoce: Ad una fanciulla, che si chiamava Maria.

La guida invita una bambina a farsi innanzi, e a sostenere la parte di Maria. Maria si fa innanzi e comincia a pregare.

Lettore: E l'Angelo entrò da Maria e disse:

La guida invita uno dei fanciulli a rappresentare l'angelo.

L'angelo si avvicina a Maria.

Lettore: Ti saluto, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te.

L'angelo ripete le parole, facendo i gesti che gli sembrano più appropriati. Poi tutti i fanciulli ripetono come un'eco i gesti e le parole.

Lettore: Ma come avverrà tutto questo?

Maria si alza e ripete la frase.

Tutti ripetono, come un'eco, sottovoce, le stesse parole.

Lettore: Niente è impossibile presso Dio.

L'angelo ripete la frase, e poi tutti i fanciulli.

Lettore: E Maria rispose: io sono l'ancella del Signore. Sia fatta la sua volontà.

Maria ripete per prima le parole, e poi tutti dopo di lei.

Guida: Maria ha accettato di diventare la Madre di Gesù. D'ora in avanti comincia ad attendere Gesù, come tutte le mamme attendono i loro bambini. Tra un po' di tempo, Gesù arriverà, per vivere in mezzo agli uomini. Che cambiamento, che gioia per tutti gli uomini! Grazie o Maria!

I fanciulli: Grazie, o Maria!

Guida: Uno di voi ha rappresentato Maria, ed un altro l'angelo di Dio, ma essi non erano veramente Maria, non erano veramente l'Angelo. Qui davanti a noi c'è una statua di Maria. È una bella statua, che ci fa pensare alla Madonna, ma non è veramente la Madonna.

La Madonna vera vive ora con Gesù. Noi non la possiamo vedere, ma essa ascolta le preghiere di tutti gli uomini che ripetono in tutto il mondo, cento e cento volte al giorno: « Ti saluto, o Maria, piena di grazia! ». Anche noi La saluteremo così, ma prima chiudiamo i nostri occhi e facciamo un gran silenzio nel cuore, per pensare soltanto a Maria.

Qualche momento di silenzio.

Lettore: Tu sei stata ubbidiente alla voce del Signore, o Maria. Ti saluto, piena di grazia.

Tutti: Ti saluto, piena di grazia.

Lettore: Tu hai ascoltato la voce del Signore, o Maria. Ti saluto, piena di grazia.

Tutti: Ti saluto, piena di grazia.

Lettore: Tu sei benedetta tra tutte le donne, o Maria. Ti saluto, piena di grazia.

Tutti: Ti saluto, piena di grazia.

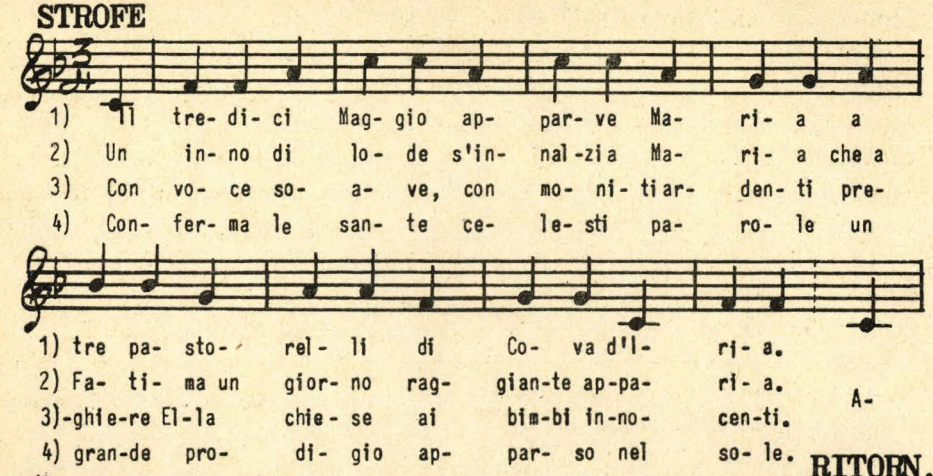
Lettore: Signore, sii benedetto per tutte le grazie che hai concesso a Maria!

I fanciulli riformano la processione ed escono, mentre un disco suona il Magnificat.

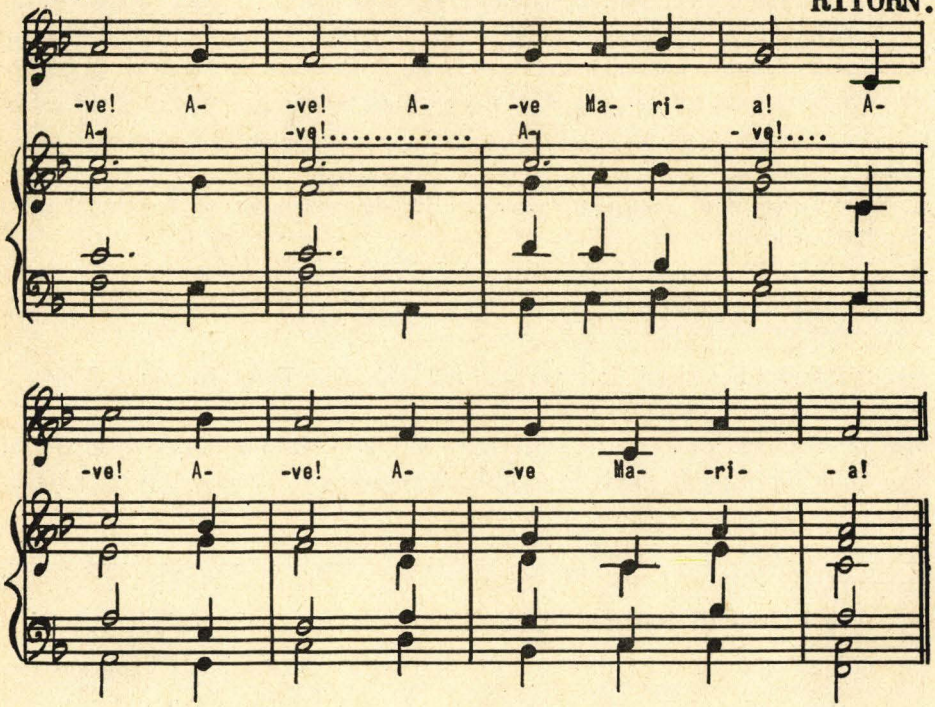
Ave Maria di Fatima. Pubblichiamo questa facile melodia perchè sia diffusa tra i ragazzi e tra il popolo. Per facilitare l'apprendimento si può fare uso del disco ed. Eco, Milano, 45/NP, 1051.

AVE MARIA DI FATIMA

STROFE



RITORN.



Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, ***R. D.***
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - **Asti**

OP-230 5-61

3 quaderni attivi per i vostri ragazzi nel mese di maggio

MARIA MADRE DI GESU' E MADRE NOSTRA **L. 250**
da compilare mediante figurine

UNA CORONA DI ROSE PER LA MADONNA **L. 60**
da compilare mediante figurine

e il noto
QUADERNO DEL SANTO ROSARIO **L. 100**

aiuteranno a

CONOSCERE
AMARE
PRATICARE
la devozione più cara alla Madonna

Richiedete a: ELLE DI CI - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino 714

Prenotate il numero speciale

per le vacanze, di «ARMONIA DI VOCI»

«VACANZE IN MUSICA»

La più allegra indovinata raccolta di cori alpestri, canzoni, filastrocche, danze, marcette, canoni, ecc., secondo il gusto dei ragazzi di oggi.

Il fascicolo, L. 300 - Sconti speciali per forti ordinazioni



Filmine Don Bosco

Pronta la Prima Parte (Antico Testamento) di questa meravigliosa serie di Filmine in grande formato « Formato leica »

Ogni filmina L. 1.100

la bibbia in immagini

ANTICO TESTAMENTO

B 41 - Creazione - Peccato originale - Promessa del Redentore
B 42 - Caino e Abele - Il diluvio - La torre di Babele
B 43 - Abramo - Isacco - Giacobbe
B 44 - Giuseppe l'Ebreo
B 45 - Israele in Egitto - Mosè
B 46 - Israele in cammino verso la Terra Promessa
B 47 - La conquista della Terra Promessa - I Giudici
B 48 - Da Samuele alla morte di Saul
B 49 - Da Davide ad Elia
B 50 - Fine dei regni di Israele e di Giuda
B 51 - Il popolo eletto, nella schiavitù - La rinascita
B 52 - Figure e realtà

Richiedete a:
FILMINE DON BOSCO
LDC - Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO 714